



2011

# ALTR FRONTIERE<sup>®</sup>

in CAMMINO per i DIRITTI ed il PROTAGONISMO di MINORI e MINORANZE

Attività e informazioni dai volontari di NATs per... Onlus

**NATs**  
*per*  
rete di amicizia e sostegno  
con i bambini lavoratori e di strada  
del sud del mondo

# Editoriale

● di Francesco D'Alessi  
Presidente NATs per... Onlus

ECCOICI! Siamo tornati a scrivere per tenere il contatto con tutti voi che ci sostenete.

Ci eravamo lasciati un po' di tempo fa con la nostra ultima newsletter, un piccolo foglio molto semplice, che pubblicavamo ogni tre-quattro mesi, per raccontarvi tutto quello che facevamo.

Abbiamo deciso di cambiare tipo di pubblicazione e uscire con un unico numero annuale (mentre gli aggiornamenti delle notizie continueranno a viaggiare meglio e più efficacemente sul nostro sito e sulla mailing list).

Con questo nuovo formato amplieremo i contenuti e, oltre al racconto delle attività e degli eventi dell'ultimo anno associativo di NATs per, vi racconteremo di persone che abbiamo incontrato, luoghi e progetti che abbiamo visitato; ospiteremo i contributi e le opinioni di collaboratori, volontari, professori universitari, responsabili delle organizzazioni nostre partner. Sarà un giornale ricco e completo, in grado di informare chi ci conosce da molti anni ma anche chi, attraverso questa copia, magari ricevuta incontrandoci per caso in qualche manifestazione del terzo settore, ci ha appena conosciuto. Questa nuova pubblicazione esce a conclusione dell'anno del nostro decennale e, sempre nel 2010, abbiamo anche rinnovato completamente il nostro sito: [www.natsper.org](http://www.natsper.org).

Lo ammetto, l'abbiamo fatto apposta: festeggiare dieci anni di attività con il vestito nuovo... siamo un po' vanitosi! In realtà non è solo per questo; avevamo la necessità di comunicare di più e meglio dato che il nostro gruppo, le attività che facciamo e i nostri sostenitori stanno crescendo continuamente, sappiamo che la comunicazione è un elemento fondamentale per costruire questo "insieme".

Comunque sia, speriamo che vi piaccia; noi ce l'abbiamo messa tutta!

La testata guarda al futuro, si chiama "ALTRE FRONTIERE". È l'intenzione di ricercare, oltre i confini conosciuti..., nuove voci.

Frontiere, punti di confine, materiali e immateriali, che dividono persone e culture, che spesso limitano la nostra capacità di comprensione e che spesso sono

invece il punto di partenza di un nuovo viaggio alla scoperta degli altri e di noi stessi.

C'è sempre il bisogno di mettersi in viaggio, di cambiare le prospettive, i paradigmi. Modificare i modelli convenzionali per scoprire che possiamo essere "attori" di un cambiamento, che sposta quei confini fisici e mentali che ancora oggi opprimono la dignità dell'individuo, soprattutto di "minori" e "minoranze", che ledono i diritti fondamentali e le libertà di tutti.

Questo per noi significa "ALTRE FRONTIERE". Produrre il cambiamento necessario per rimettere la

**C'è sempre il bisogno di mettersi in viaggio, di cambiare le prospettive, i paradigmi**

dignità dell'uomo al centro della nostra azione collettiva. Nel sottotitolo abbiamo messo l'accento sulle "minoranze" perché in questi ultimi anni ci siamo interessati anche di comunità indigene, di integrazione,

di immigrati, di co-sviluppo.

Riprendendo allora il nostro dialogo, con questo numero 1 di "ALTRE FRONTIERE", vorrei raccontarvi delle tante cose fatte in questo ultimo periodo ma per fare questo vi rinvio semplicemente alle pagine successive, dove troverete le attività, i progetti, i bilanci. Da lì si può comprendere la grande quantità di lavoro volontario e non solo volontario che abbiamo svolto. La capacità di relazioni a tutti i livelli, partecipando a ben cinque reti di associazioni in Italia, ampliando sempre più i nostri partner locali (oggi sono dieci) e le controparti per la cooperazione in America Latina (ben dodici). Abbiamo ampliato le nostre attività anche geograficamente aprendo una sede a Trento e una a Brugnera (Pordenone), che piano piano inizieranno a lavorare sul proprio territorio per la diffusione e sensibilizzazione, per attività di raccolta fondi, per i percorsi di educazione alla mondialità nelle scuole.

Questo comunque fa parte della cultura del "fare" sulla quale noi, italiani e "nordestini", siamo sufficientemente ferrati. L'altra cultura, quella delle relazioni, dei rapporti di amicizia, del "compartir", del camminare insieme per produrre un cambio sociale, l'abbiamo appresa meglio dai nostri amici del sud del mondo.

Nei dieci anni che sono passati, su questo aspetto abbiamo imparato molto e c'è ancora strada da fare. Ed è

proprio questa strada ancora da fare che ci dà i maggiori stimoli per stare insieme e continuare ad apprendere, nell'essere diversi dal modello sociale che ci vorrebbe cittadini passivi e abili consumatori per ambizioni prevalentemente esteriori ed estetiche. Questa diversità cerchiamo di viverla quotidianamente ed è la sfida e la crescita più bella del nostro gruppo di volontari.

In queste righe di benvenuto ricordo la nostra grande amica Piera, tutto quello che ha fatto insieme a noi per far crescere NATs per. Le tante ore e le serate passate insieme a ragionare, discutere, confrontarsi. Le montagne di carte che abbiamo letto, scritto, studiato. Le telefonate lunghissime, quasi tutte le sere, per decidere come e cosa fare, per organizzare le attività. La sua attenzione continua ai rapporti e alle relazioni tra i volontari e con i nostri partner, che lei metteva sempre davanti ai risultati materiali.

Una parte della nostra vita, un cammino insieme, che porteremo sempre con noi.

Ricordo un'altra amica della nostra associazione che abbiamo conosciuto poco, pochissimo, ma che ci ha aiutato molto. Gabriella ci ha inserito tra i beneficiari del suo lascito consentendoci di sviluppare nuovi progetti e dare continuità ai finanziamenti in corso. Gabriella ha scelto di sostenerci perché divideva

le nostre finalità e le nostre modalità di intervento. I bambini lavoratori e di strada, la loro battaglia per i diritti e per un ruolo da protagonisti di una società più giusta, l'hanno appassionata. I nostri interventi di cooperazione diretta senza intermediari le hanno dato la garanzia che il suo contributo sarebbe stato utilizzato al meglio. E così sarà! Grazie Gabriella.

Ora vi lascio alla lettura. Nelle prossime pagine diamo spazio e voce ai contributi esterni ospitando vari interventi sui temi che ci interessano più da vicino. Così come stiamo facendo da alcuni anni, intendiamo sviluppare il partenariato con altre organizzazioni e associazioni e operiamo con loro per sviluppare una "rete" di contatti, relazioni e lavoro comune. Per questo motivo le prime pagine di "ALTRE FRONTIERE" guardano all'esterno, mentre nella seconda parte, troverete gli articoli che riguardano noi, il nostro lavoro e i risultati raggiunti.

Buona lettura, ci ritroveremo su queste pagine tra un anno e speriamo ci siate tutti... e di più.

Vi saluto con la foto dei partecipanti alla festa del decennale dello scorso mese di maggio che mi piace considerare come punto di partenza per far crescere ancora di più questo gruppo. Un abbraccio da parte mia e di tutti i volontari di NATs per.



24 maggio 2010: festeggiamenti del decimo compleanno NATs per...Onlus

# Sommario

Qualche dato di bilancio 06

## Approfondimenti tematici

Il lavoro come necessità e scelta  
di V. Belotti 08

Infanzia, bambini lavoratori e democrazia  
di "alta intensità"  
di G. Schibotto 12

Politiche pubbliche sul lavoro minorile  
in America Latina  
di C. Morsolin 15

Paraguay: un processo  
democratico contraddittorio  
di A. Irala 21

Conferenza ILO all'Aja: manca la voce  
dei bambini e giovani lavoratori al vertice  
sul lavoro minorile  
di C. Morsolin 25

In Olanda contro il lavoro minorile:  
un mezzo successo  
di M. Savio 27

Bisogna ritornare nella strada  
di G. Lutte 30

## Il nostro lavoro sul territorio

...incontriamoci a scuola...  
di S. Franzoi 33

Costruendo il dialogo fra due mondi  
di S. Talero 36

Nuovi orizzonti: il lavoro  
con le comunità di migranti  
di S. Ferraro 40

Co-sviluppo: costruzione di reti,  
costruzione di significati  
di V. Granello 42



## Un ponte con l'America Latina

Volontariato: conoscenza, servizio, crescita  
di V. Granello 43

Progetti in corso 47

Borse di studio Piera Piasentin 56

Corsi di formazione 57

Come aiutarci 58

Campagne raccolta fondi 60

# Qualche dato di bilancio

NATs per... Onlus ha già spento dieci candeline. Qualche anno fa, grazie alla tenacia dei soci fondatori, si è costituita questa piccola associazione, che oggi può contare su un ristretto staff di collaboratori, coadiuvati dal prezioso lavoro dei volontari. Forse, proprio per le sue dimensioni, per il suo attaccamento territoriale e per il tentativo di mantenere dei rapporti diretti con tutte le persone che l'hanno conosciuta e sostenuta in questi anni, abbiamo cercato di migliorare sempre di più quella che in termini tecnici è definita "accountability". Si tratta di poter rendere conto in termini trasparenti ed efficienti, quanto è stato realizzato e come si sono impiegate le risorse a disposizione, nel rispetto delle finalità statutarie approvate dall'assemblea dei soci.

Nei primi anni di vita, quando si sono stabilite le relazioni con i partner italiani e latino-americani, i nostri piccoli ma fondamentali apporti ai progetti che sostenevamo, erano garantiti dalle attività di raccolta fondi a livello territoriale e dalle donazioni di privati e aziende.

In questo periodo, sono iniziati anche i primi passi per far conoscere l'associazione a potenziali enti finanziatori, in primis il Centro di Servizi per il Volontariato di Treviso, che ci ha permesso di comprendere l'importanza di tenere i conti in ordine, per poter ricevere importanti apporti alle nostre attività. Grazie a questo supporto, abbiamo cominciato a imparare l'arte della progettazione, strutturando alcune proposte di formazione per adulti come il corso "Next Step", ma anche l'embrione di quello che poi è diventata la nostra attività educativa nelle scuole.

A partire dal 2007, abbiamo iniziato ad avere accesso a fondi più consistenti da parte della Regione del Veneto, che ci ha permesso di ampliare i nostri orizzonti sia in termini quantitativi (maggior numero di beneficiari raggiunti), ma anche qualitativi (costruzione di reti con altre realtà associative, miglioramento delle metodologie pedagogiche utilizzate). Oggi, grazie ai numerosi network di cui facciamo parte, possiamo contare con il supporto di fondazioni private, su aziende e su una più ampia base di sostenitori, anche al di fuori dei confini regionali.

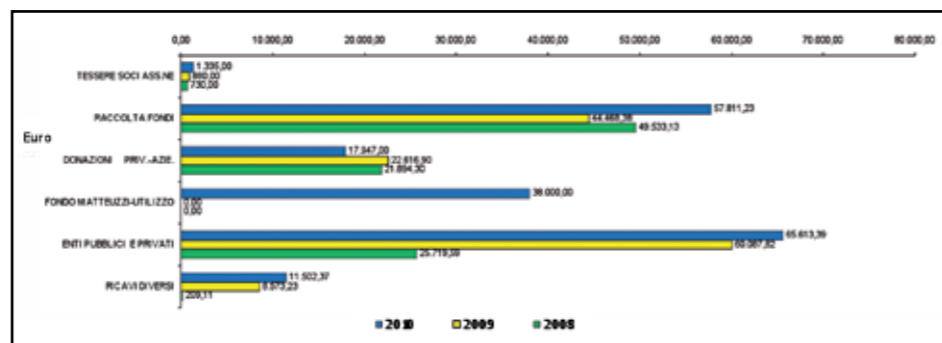
Questo cambiamento implica anche una maggiore trasparenza verso chi confida nel nostro lavoro. Ecco perché vogliamo condividere con voi alcuni dati di sintesi dei bilanci, che potete trovare scaricabili nel nostro sito [www.natsper.org](http://www.natsper.org) nella sezione "chi siamo/documenti".

A dimostrazione di quanto appena sottolineato, è evidente il raddoppio di costi e ricavi tra il 2008 e il 2010, un trend che sta proseguendo anche nei parziali del bilancio 2011. Rimanendo nei risultati totali, si può notare come il disavanzo o avanzo dell'e-

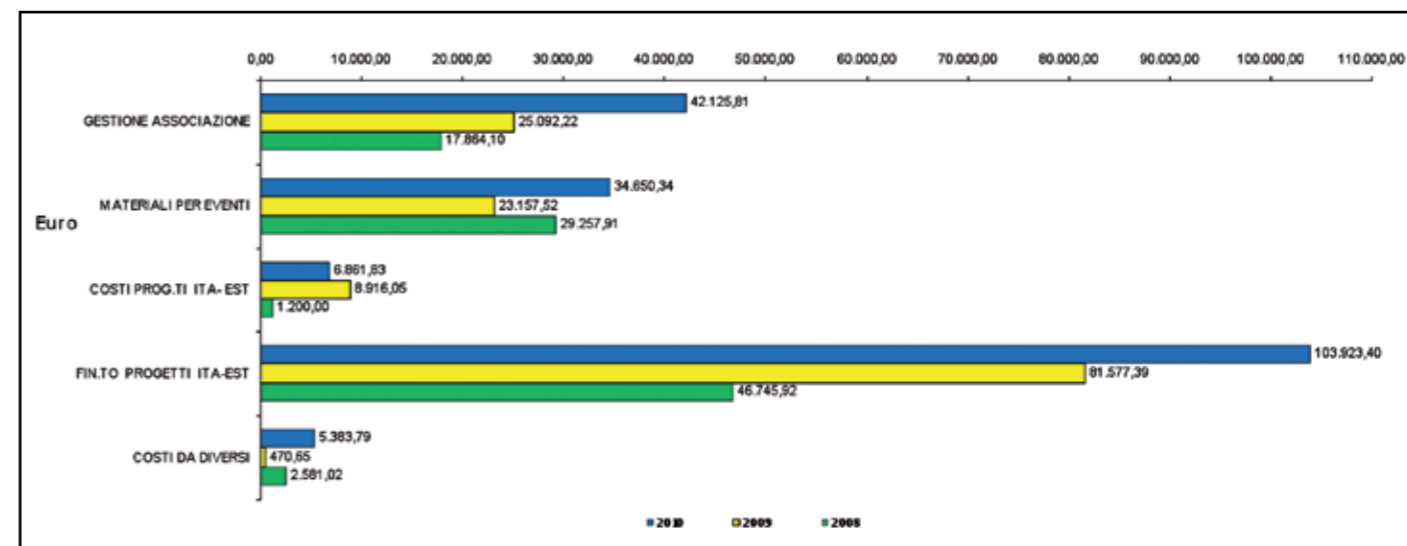
servizio sociale, sia molto ridotto, proprio per cercare di destinare tutte le risorse a disposizione ai progetti che sosteniamo. Tuttavia, data la crisi economica, che purtroppo tocca anche il nostro settore, e quindi i ritardi nell'erogazione dei fondi da parte degli enti

pubblici finanziatori, a partire dal 2011, sarà costituito un fondo di riserva, che ci permetta di garantire la liquidità necessaria a portare a termine i progetti che avviamo, senza dover ricorrere a riprogrammazioni che poi interesserebbero negativamente le Fondazio-

RICAVI (Entrate)	2010		2009		2008	
	Valori (€)	% Anno	Valori (€)	% anno	Valori (€)	% anno
Tessere soci	1.355,00	1%	880,00	1%	730,00	1%
Raccolta fondi	57.811,23	30%	44.468,38	33%	49.533,13	50%
Donazioni priv-aziende	17.947,00	9%	22.616,90	17%	21.894,30	22%
Fondo Matteuzzi - utilizzo	38.000,00	20%	0,00	0%	0,00	0%
Enti pubblici e privati	65.613,39	34%	60.087,82	44%	25.719,59	26%
Ricavi diversi	11.502,37	6%	8.573,23	6%	209,11	0%
<b>TOTALE</b>	<b>192.208,99</b>	<b>100%</b>	<b>136.626,33</b>	<b>100%</b>	<b>98.086,13</b>	<b>100%</b>



COSTI (Uscite)	2010		2009		2008	
	Valori (€)	% Anno	Valori (€)	% anno	Valori (€)	% anno
Gestione associazione	42.125,81	22%	25.092,22	18%	17.684,10	18%
Materiali per eventi	34.650,34	18%	23.157,52	17%	29.257,91	30%
Costi tecnici Progetti Italia/estero	6.861,83	4%	8.916,05	6%	1.200,00	1%
Finanziamento progetti Italia/estero	103.923,40	54%	81.577,39	59%	46.745,92	48%
Costi da diversi	5.383,79	3%	470,65	0%	2.581,02	3%
<b>TOTALE</b>	<b>192.945,17</b>	<b>100%</b>	<b>139.213,83</b>	<b>100%</b>	<b>97.648,95</b>	<b>100%</b>



ni che sosteniamo. Tale fondo sarà possibile anche grazie al lascito ricevuto nel corso del 2010, il quale è già stato ripartito fra alcune delle fondazioni, per garantire una sostenibilità alle attività nel triennio 2011-2013.

Osservando nello specifico la distribuzione delle risorse, possiamo notare come l'aumento dei fondi a disposizione, abbia comportato un graduale incremento dei finanziamenti ai progetti in Italia ed all'estero, ferma restando una congrua percentuale di costi di gestione. Questo dato è molto importante, dal momento che ci teniamo a investire quanto i nostri sostenitori ci garantiscono, in maniera efficiente e trasparente.

Esiste un sostanziale equilibrio tra i finanziamenti a copertura dei progetti di formazione e sensibilizzazione in Italia e quelli che riguardano i progetti di cooperazione internazionale. Infatti, l'attività dei volontari di NATs per... Onlus sul territorio risulta essere molto importante, al fine di operare un progressivo cambiamento culturale nei confronti delle problematiche che affliggono il mondo. Solamente con l'apporto di ciascuno di noi, potremmo realmente modificare gli squilibri esistenti tra Nord e Sud. Non è sufficiente infatti limitarsi a inviare denaro all'estero che, seppur importante, deve essere necessariamente accompagnato da una coscienza globale rivolta al cambiamento.

# Il lavoro come necessità e scelta

● di Valerio Belotti

Era verso la metà degli anni '60, all'età di otto anni, quando iniziai ad avere un rapporto stabile con alcune attività lavorative retribuite. Nel tardo pomeriggio, poco prima che le operaie terminassero la loro giornata lavorativa, subentravo nel compito di alimentare di materia prima una macchina automatica. Lavoravo fino all'ora di cena, almeno durante il periodo scolastico, perché poi, nei mesi estivi, il lavoro durava qualche ora in più. Era una condizione comune a molti altri coetanei, condivisa in Italia da molti altri bambini e ragazzi della nostra età.

Oggi la situazione nei paesi occidentali e industrializzati è completamente cambiata, non tanto perché il livello di benessere complessivo delle famiglie sia migliorato, ma principalmente perché sono cambiate le rappresentazioni sociali e le culture che gli adulti hanno dell'infanzia. Se dovessi definire una delle principali caratteristiche che contraddistinguono la condizione dei bambini e dei ragazzi nelle nostre società non avrei dubbi nell'affermare che questa è segnata da un obbligo perentorio e da un divieto assoluto: l'obbligo della scolarizzazione, almeno fino all'età adulta e il divieto verso qualsiasi forma di lavoro regolamentato per la produzione di reddito individuale e familiare. Come se le due cose non potessero convivere e contribuire alla formazione della propria biografia individuale e sociale, arricchendola di nuove esperienze e opportunità.

Oggi, in Italia, un adolescente che voglia lavorare anche solo nei mesi estivi liberi dal lavoro scolastico, incontra, nei fatti e nelle norme, difficoltà sempre più insormontabili e possibilità sempre più confinate nel lavoro irregolare e sommerso.

L'aspetto da considerare è che questo obbligo e questo divieto sono diventati uno dei perni delle normative nazionali e planetarie che hanno portato finalmente, da almeno due decenni, al riconoscimento dei bambini come soggetti aventi propri diritti, sia come individui che come collettività. Una rivoluzione culturale che ha nella Convenzione internazionale del 1989 il principale punto di riferimento normativo. Un "cuore" però senza una particolare attenzione ai significati che possono assumere determinate forme e modalità delle esperienze lavorative svolte da bambini e ragazzi.

L'immaginario collettivo dell'ideologia occidentale egemone nella formulazione delle norme internazionali riferite ai diritti umani presume infatti che il lavoro dei bambini equivalga a sfruttamento lavorativo degli stessi e non ci siano vie di mezzo o, meglio, vie alternative. Per estirpare la piaga dello sfruttamento del lavoro dei bambini, presente in diverse aree del pianeta, si è estirpato tout court il lavoro dalle possibili esperienze di vita quotidiana

dei bambini. Per affermare un diritto se ne è negato temporaneamente un altro.

Come ben sanno quanti conoscono l'esperienza dei movimenti dei bambini lavoratori, esistono in effetti molte aree territoriali, concentrate soprattutto nei paesi più poveri, in cui il lavoro dei bambini si inquadra in un cultura locale dove, seppur come scelta obbligata, questo non è affatto configurabile come sfruttamento, ma come possibile via d'uscita dalla povertà familiare, come partecipazione dei bambini alla vita e allo sviluppo della propria comunità.

Non si tratta però di una questione identificabile come elemento residuale di società non ancora arrivate pienamente alla soglia della modernizzazione, elemento che la globalizzazione non ha ancora spazzato via, ma che prima o poi farà. Nei paesi poveri come nei paesi ricchi, credo ci si debba interrogare sull'utilità del divieto dei bambini e dei ragazzi al lavoro per il mercato e sulle possibili opportunità di vita e di esperienza che la sua parziale deregolazione potrebbe favorire.

Una volta definito che non si tratti di lavoro sfruttato e di una alternativa mascherata alla scolarizzazione, il divieto non appare più comprensibile se non alla luce di generali pregiudizi sulle capacità dei bambini e dei ragazzi di vivere in forma consapevole e da protagonisti la propria vita quotidiana, anche in campo economico e non

solo scolastico. Anche in questo caso si è di fronte a particolarità che hanno del paradosso: negli ultimi decenni si sono visti aumentare carichi scolastici e obiettivi formativi dei vari programmi scolastici, sempre più ambiziosi, ma non si è riconosciuto che queste competenze e capacità così indispensabili a scuola potessero essere utilizzate anche in attività lavorative per il mercato, cioè retribuite o produttrici in modo esplicito di reddito individuale e familiare. La questione in gioco non è tanto l'esercizio di un lavoro o di una qualsiasi attività lavorativa da parte dei cittadini più piccoli, ma il riconoscimento formale in cui si scambia attività lavorativa con un corrispettivo monetario o un equivalente esplicito, perché sono questi a formare e a riconoscere un ruolo sociale importante a chi le effettua, bambini o adulti che siano. Ciò perché i bambini già lavorano. Non certo nelle vecchie forme capitalistiche del lavoro infantile, ma lavorano. Non mi riferisco qui ai pur evidenti, ma circoscritti, lavori dei bambini nel mondo dello spettacolo oppure al diffuso lavoro domestico e di cura che i bambini svolgono quanto gli adulti, ma alla loro occupazione nel lavoro scolastico. Non so infatti quanti possano non riconoscere che

i bambini lavorano duramente sui banchi di scuola, se si è d'accordo che per lavoro si intendono generalmente quelle attività che producono e riproducono conoscenza e intervengono sulla natura modificandola per realizzare beni e servizi o per costruire le capacità e le competenze per realizzarli nel prossimo futuro. La struttura degli orari e delle regole scolastiche richiamano, nemmeno molto lontanamente, un impegno e una presenza obbligata in un luogo come lo intende ancora il lavoro industriale (orari di entrata e di uscita, pause, disciplina, prodotti, valutazione). Dal punto di vista dello sforzo fisico e psico-

chico e della durata della fatica richiesta, l'impegno scolastico è del tutto comparabile con l'impegno lavorativo degli adulti. Se il lavoro è una "dura necessità", la scuola lo è altrettanto.

Perché proibire in modo universale ai

bambini e ai ragazzi di lavorare anche per il mercato, visto che già partecipano ad attività lavorative svolte per altri scopi? Si tratta di un divieto che in buona parte si regge su una convinzione che tende ad annerbiare il fatto che i bambini e i ragazzi non sono solo dei soggetti, ma anche degli attori, oppure, come oggi si usa dire, dei soggetti dotati di agency. In quanto tali vanno socialmente riconosciuti e, in una democrazia che tenga conto anche delle diverse generazioni, vanno messe a disposizione le opportunità perché questi possano esprimere al meglio le loro capacità nei modi e nelle forme a loro più appropriate.

Un'esperienza importante della capacità di bambini e ragazzi di avere una propria opinione in merito a una questione cruciale come quella del diritto a un lavoro dignitoso è sicuramente quella che in questi anni ha dato vita ai movimenti delle ragazze e dei ragazzi lavoratori di molti Paesi del sud del mondo: latinoamericani, africani e asiatici. I loro convincimenti che il lavoro sia un mezzo di emancipazione dalla loro condizione di povertà e da quella delle comunità in cui vivono, accanto all'esigenza di adeguate opportunità di istruzione e formazione, rappresenta un

**Perché proibire in modo universale ai bambini e ai ragazzi di lavorare anche per il mercato, visto che già partecipano ad attività lavorative svolte per altri scopi?**

**Sono cambiate le rappresentazioni sociali e le culture che gli adulti hanno dell'infanzia**

esempio di come il protezionismo e il proibizionismo adulto e delle istituzioni nazionali e internazionali adulte si faccia carico dei problemi dei bambini senza chiamarli in causa, senza dar loro la possibilità di ascoltarli o perlomeno di consultarli. Eppure, chi ha avuto modo di conoscere personalmente i piccoli membri di queste organizzazioni, di sentirli parlare in aule scolastiche o in sale pubbliche colme di persone silenziose e attente, quasi spiazzate di fronte al venir meno di alcune certezze sulla presunta "infantilità" dei bambini, ha potuto riflettere su quanto oggi il rapporto tra le generazioni si giochi su rappresentazioni sociali dell'infanzia spesso inadeguate.

Attraverso gli occhi e le voci di questi ragazzi, le problematiche del lavoro minorile e del lavoro dei bambini diventano complesse e articolate, certamente più contraddittorie di quanto normalmente in Occidente si pensi al riguardo. In esse convergono molteplici esigenze: di sopravvivenza individuale, familiare e comunitaria, di svolgere un lavoro giusto, una formazione scolastica altrettanto giusta e di poter sperimentare forme di autonomia, partecipando in prima persona alla vita della loro comunità.

Questo loro voler e saper "contare", avere un peso e un proprio parere sugli aspetti che contano, traspare in modo evidente anche dalle pratiche che questi ragazzi mettono in atto nella costruzione e nello sviluppo del loro movimento di lavoratori. Le discussioni in piccoli gruppi del che fare, delle questioni da risolvere, dei delegati da individuare e a cui assegnare le forme della rappresentanza del gruppo in istanze ed eventi nazionali e macroregionali, delle forme di restituzione da parte dei delegati ai propri gruppi di appartenenza di quanto avvenuto, delle modalità di rotazione dei delegati stessi, rappresentano pratiche di partecipazione e di democrazia che rendono evidenti le competenze e le capacità dei cittadini più piccoli nel voler e nel saper "contare". Ciò in un rapporto con gli adulti, che li accompagnano in questo processo di autonomia, che evidenzia la possibilità di sperimentare in modo diverso i rapporti di potere asimmetrici che oggi "normalmente" caratterizzano le relazioni tra le diverse generazioni.

Di fronte a queste evidenze è vero che molti tra noi pensano che ciò non sarebbe possibile nel nostro paese. Che le condizioni di povertà e di emarginazione, da noi relativamente presenti e non nelle forme

assunte nei paesi del sud del mondo, rappresentino dei forti fattori di accelerazione nella presunta assunzione precoce dello status adulto nei bambini poveri. Che i "nostri" bambini e ragazzi abbiano meno competenze e capacità e siano interessati ad altre questioni.

Non credo né che i bambini poveri siano adultizzati precocemente né che i bambini occidentali non sappiano esprimere altrettante capacità di esercitare pratiche di responsabilità sociale. Credo che in entrambi i casi, un ruolo importante sia da attribuire alle opportunità che in ogni contesto ambientale si generano e si costruiscono per favorire o meno i processi partecipativi dei più piccoli.

Si pensi al lavoro stesso. Se è vero che è sempre più difficile che nel nostro paese i ragazzi minorenni lavorino legalmente per il mercato, nei fatti non sono pochi quelli che lo fanno nel lavoro cosiddetto sommerso. Non mi riferisco a quello gestito dalla criminalità, perché in questi casi si deve appunto parlare di comportamenti devianti e di sfruttamento, non di lavoro. Mi riferisco ai mille lavori saltuari o più o meno stabili nel tempo che vedono coinvolti volontariamente i ragazzi e le ragazze come aiuto baristi, commessi, baby sitter, gelatai, aiuto pizzaioi, addetti al volantinaggio, aiuto operai, animatori estivi di piccoli gruppi parrocchiali e di quartiere e altro ancora. Penso che occorra dare dignità e spazio sociale a questa "voglia" di lavorare, a questa volontà di esprimere la propria autonomia e capacità di svolgere attività di responsabilità attraverso il lavoro retribuito. Rendere possibile un diritto al lavoro anche per chi non è arrivato vicino alla soglia della maggiore età significherebbe dare riconoscimento e generare un'opportunità di vita quotidiana richiesta e sentita dai dati di fatto. Come detto, non in alternativa al lavoro scolastico e a quello formativo.

Sul versante delle pratiche di democrazia si pensi alle pur circoscritte esperienze locali che in questi anni nel nostro paese si sono indicate come esperienze dei "Consigli dei ragazzi", oppure più semplicemente e genericamente come pratiche partecipative. Molte di queste esperienze, pur a volte in modo contraddittorio, hanno messo in campo e stanno sperimentando nuovi percorsi nel rapporto tra bambini o ragazzi e comunità locale e nel dialogo tra le generazioni. Quando queste esperienze hanno concretamente



reso possibile la formazione di luoghi, spazi e momenti socialmente visibili in cui i bambini potessero far emergere considerazioni e opinioni sulle decisioni che riguardano la loro vita quotidiana, il senso di spiazzamento degli spettatori adulti è stato simile a quello riscontrato nelle occasioni di confronto con i bambini del sud del mondo.

Ma, contrariamente a queste ultime situazioni, la grande preoccupazione morale degli adulti verso i cittadini più piccoli, verso la loro privatizzazione e sicurezza è oggi così pervasiva che occorrono forme pubbliche concrete di avvio e di sostegno di specifiche opportunità per far diventare visibili e fattive nuove forme di riconoscimento sociale del ruolo dei bambini in famiglia, a scuola, nel lavoro di cura, nelle comunità locali. Dare e favorire spazi che dimostrino la capacità dei ragazzi di avere delle idee e opinioni sulla loro vita quotidiana, di riconoscere i

*Diritti umani in azione: percorsi di educazione alla mondialità* è il frutto del lavoro di NATs per... Onlus, in collaborazione con le associazioni Jardin de los Niños Onlus e Progetto Mondo Mlal, che con noi hanno collaborato alla realizzazione a livello regionale veneto, dei percorsi di formazione che proponiamo da alcuni anni negli istituti comprensivi e nelle scuole superiori. Il libro comprende una prima parte dedicata allo sviluppo teorico dell'attuale paradigma dell'infanzia, e di come questo si relaziona rispetto al concetto di cittadinanza attiva, presentando alcuni esempi virtuosi a diverse latitudini, per poi descrivere dettagliatamente lo svolgimento dei percorsi di formazione e i materiali utilizzati. Interessante risulta essere la sezione dedicata al diario dell'educatore, dove alcuni dei nostri collaboratori descrivono la loro personale esperienza nel realizzare i percorsi educativi.

propri interessi o diritti e quelli degli altri, può portare a nuove forme di vita democratica e di trasformazione sociale in cui finalmente anche i bambini e i ragazzi assumano un ruolo visibile e non solo per interposta persona, ma anche per il loro proprio originale contributo.

● Docente di "Politiche per l'infanzia e l'adolescenza" all'Università di Padova, già Coordinatore scientifico del "Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza".

# Infanzia

## bambini lavoratori e democrazia di “alta intensità”

### DALLA PROTEZIONE ALLA PARTECIPAZIONE

La “Convenzione sui Diritti del Bambino” (CDB), approvata dall’ONU più di vent’anni fa e ratificata da moltissime nazioni, trova un quasi assoluto e unanime consenso, difensori e sostenitori entusiasti, in un contesto celebrativo che non sempre aiuta la riflessione critica e la conseguente coerenza operativa.

Forse ancora non abbiamo capito la portata e la difficoltà della sfida che la CDB ci ha proposto e imposto; frettolosamente abbiamo sventolato la sua bandiera e abbiamo dimenticato il duro e severo impegno al quale ci obbliga.

Il superamento dello schema salvazionista-protezionista, in base al quale il bambino è sempre e solo un essere debole da tutelare, in favore di un’idea di infanzia come soggetto sociale, e quindi come titolare di diritti, ci conduce, infatti, nell’ambito dei grandi temi della democrazia contemporanea, a cominciare da quello dell’allargamento della “cittadinanza” ai gruppi sociali che ne sono stati fino ad ora esclusi.

Le moderne democrazie hanno progressivamente assorbito nell’ambito della cittadinanza settori di popolazione anteriormente esclusi, superando ad esempio lo schema dell’inclusione censuaria o quello in base al genere. L’inclusione, più o meno riuscita, dei gruppi popolari e femminili ha così allargato l’ambito del godimento dei diritti cittadini, ma non per questo è terminato il crudele gioco delle esclusioni. Oggi, per esempio, il tema della cittadinanza vive frizioni abrasive nel contrasto tra l’universalità dei diritti umani e la località territoriale e nazionalista dello status cittadino.

L’infanzia, fino ad oggi nel mondo contemporaneo, si è vista costretta dentro gli schemi di una particolare forma di contrattualismo: da un lato un insieme di privilegi protettivi (azzeramento o riduzione delle

responsabilità economiche, superdosaggio affettivo, dedizione completa alle esigenze formative, etc.), dall’altro una consistente riduzione della sfera dei diritti (assenza di una vera e propria personalità giuridica), in quanto il bambino è cittadino solo grazie alla mediazione di figure tutoriali, in primo luogo i genitori.

Oggi questa forma di contratto speciale per l’infanzia non funziona più e per questo sempre più sentiamo parlare della necessità di un nuovo contratto sociale per i bambini e gli adolescenti. Il vecchio non funziona più per varie ragioni: sfruttamento economico dei bambini in varie forme, inadeguatezza delle modalità decisionali degli adulti per garantire equità e giustizia nei confronti dell’infanzia, abuso strutturale dell’asimmetria di potere legata alla condizione anagrafica, superamento dello schema deterministico della successione delle età del ciclo vitale, emergere di un nuovo protagonismo attivo dell’infanzia, irruzione dei cosiddetti “diritti di terza generazione” riguardanti anche bambini e adolescenti, infine tutto il progetto progressista di una “radicalizzazione” della democrazia che ripropone anche il tema e il dilemma del ruolo dell’infanzia nella società.

Se il vecchio contratto sociale non funziona più, quello nuovo comincia solo da poco tempo a delinearsi. Però i suoi contenuti fondamentali sono già stati anticipati appunto dalla CDB, in particolare con il richiamo alla necessità di allargare gli spazi di una partecipazione effettiva e non arbitrariamente tutelata da una invadenza adultistica, mascherata da buone intenzioni protezioniste. La chiave di volta di questo nuovo contratto sociale con l’infanzia è dunque la partecipazione, come garanzia di una riconosciuta cittadinanza attiva anche per i bambini e gli adolescenti.

● di Giampietro Schibotto

Dobbiamo tuttavia dire che il tema della partecipazione dell’infanzia è diventato sospettosamente “di moda”, nei dibattiti colti così come nella “vulgata” del senso comune, fino alle degenerazioni di certi programmi televisivi, dove i bambini vengono indotti a scimmiettare ciò che non sono, violentati da esigenze commerciali, di “share”, di “esibizione” più che di “partecipazione”. Insomma, la presenza dei bambini e degli adolescenti, in quello che potremmo chiamare il vasto orizzonte dello “spazio pubblico”, sociale, culturale, massmediologico, politico, si realizza ancora il più delle volte nella forma di un superficiale decorativismo di superficie, un minuetto grazioso di finta cittadinanza, patinata nella modalità di un accondiscendente paternalismo. Ma la sostanza della proposta di una effettiva e autentica partecipazione dell’infanzia nello spazio

pubblico è altra cosa e non è a costo zero, come si illudono tante anime pie o tiepidi riformisti che, mentre aggiustano i tratti delle buone maniere con i bambini, continuano a lasciare inalterati i meccanismi che quegli stessi bambini violentano, brutalizzano, strumentalizzano, affamano, uccidono.

Parlare di partecipazione dell’infanzia è dunque una impegnativa sfida, che ci interpella in primo luogo su un piano propriamente culturale. Pensare, infatti, alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti, significa rompere con gli schemi mentali di una stereotipata concezione dell’infanzia, basata sul paradigma proprietario, sul paradigma del bambino come essere deprivato, incompetente, prescindibile, quando non decisamente solo ed esclusivamente “costoso” e pericoloso per la società. Si tratta di operare nelle nostre coordinate interiori e in quelle pubbliche una vera e propria rivoluzione copernicana e cominciare a vedere nei bambini e negli adolescenti veri e propri “soggetti”, vale a dire identità private e sociali competenti, imprescindibili, dotate di caratteristiche che non sono solo promesse di una futura realizzazione, ma presenzialità di proposte, di valori, di critiche, di progetti, di domande, di risorse. Insomma cominciare a concepire l’infanzia come

**Pensare alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti, significa rompere con gli schemi mentali di una stereotipata concezione dell’infanzia**

gruppo sociale permanente, capace di inserirsi in un processo attivo di negoziazione e rinegoziazione, dal momento che proprio i bambini e gli adolescenti non sono semplici “macchine triviali” (Gaitàn) che riproducono passivamente il dato sociale, ma partecipano come attori a una vera e propria “riproduzione interpretativa” (Corsaro), che è la fondamentale “conditio sine qua non” di ogni discorso e pratica relativi alla partecipazione infantile.

Solo su questa base esigente, impegnativa, severa, è possibile rinnovare il contratto sociale con l’infanzia. Non basta infatti un insieme posticcio di par-

zialissimi aggiustamenti, non basta nominare tale o quale “difensore dei bambini”, esibire questo o quel “parlamento infantile”. Si tratta piuttosto di assumere l’infanzia come vero e proprio “attore sociale”, cui estendere appunto uno statuto

di cittadinanza attiva nella prospettiva di una democrazia di “alta intensità”. In altre parole il bambino deve essere visto e valorizzato come autentico interlocutore, tanto nelle pratiche discorsive, così come nelle istanze decisionali, soprattutto quando si tratti di questioni che lo riguardano direttamente, sia in un contesto individuale, sia in quanto gruppo sociale depositario di proprie rivendicazioni.

In quest’ottica, il tema della partecipazione infantile e adolescenziale è strettamente collegato a quello dell’organizzazione dei bambini e della loro capacità di costituirsi come movimento sociale, in grado di incidere nei processi decisionali della nostra società. E da questo punto di vista, sicuramente l’esperienza più avanzata è quella dei gruppi di bambini e adolescenti lavoratori organizzati, in America Latina, come anche in Asia e in Africa.

I processi organizzativi dell’infanzia lavoratrice, da molti anni ormai sono riusciti a trasformare una sommatoria di casi individuali, nella possibilità e nella realtà di una azione collettiva, che si basa sul riconoscimento di una identità comune e della comune appartenenza a uno specifico segmento sociale. In questo modo l’infanzia e l’adolescenza lavoratrici diventano autentici attori sociali e la loro “parteci-

pazione” si trasforma in reale protagonismo. Tutto ciò lo hanno gradualmente conquistato i bambini e adolescenti lavoratori in questi decenni, cominciando con le modeste azioni locali di quartiere e poi ampliando lo spazio pubblico del loro protagonismo sociale, fino a espandersi in ambiti regionali, nazionali e internazionali, e insieme passando da una semplice visibilità sociale a una vera e propria incidenza politica. Questi bambini e adolescenti lavoratori organizzati sono anche coscienti di costituire non tanto una sorta di avanguardia supponente e autoreferenziale, ma piuttosto una sorta di “anticipazione simbolica” di ciò che può diventare tutta l’infanzia, insomma una anticipazio-

ne della possibilità che la società si ponga e agisca di fronte a tutti i bambini come soggetti sociali, come soggetti capaci, socialmente produttivi, partecipi di un processo di superamento delle relazioni discriminanti. In altre parole, i bambini lavoratori organizzati, stanno promuovendo un processo di significativa trasformazione culturale che non offre benefici solo a loro, ma che per tutta l’infanzia favorisce la radicalizzazione degli statuti democratici e la diffusione pervasiva della cittadinanza, facendo in modo che “tutti possiamo riapprendere la condizione umana per quanto si riferisce alla relazione del mondo adulto con il mondo dell’infanzia e dell’adolescenza” (Cussianovich).

**i bambini lavoratori organizzati stanno promuovendo un processo di significativa trasformazione culturale**



Marcia per i diritti dei bambini ed adolescenti lavoratori a Bogotá

● Docente, collaboratore di Italianats, coordinamento di associazioni italiane che sostengono i movimenti NATs nel mondo, e di Ifejant, ente di formazione peruviano con sede a Lima.

# Politiche pubbliche sul lavoro minorile in America Latina

● di Cristiano Morsolin

“Il 12 giugno 2010 si è celebrata la Giornata Mondiale contro il lavoro minorile”. Secondo le cifre diffuse dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), in tutto il mondo lavorano quasi 215 milioni di bambini tra 5 e 17 anni; di questi, più di 14 milioni si trovano in America Latina. “Secondo un recente rapporto dall’OIL, dal titolo ‘Rafforzare la lotta contro il lavoro minorile’, un bambino su dieci in America Latina lavora. Oltre nove milioni di questi bambini sono impegnati in lavori a rischio”. In Brasile, la segretaria del Forum Nazionale di prevenzione ed eliminazione del lavoro infantile (FNPETI), Isa Maria de Oliveira, afferma che “vi sono altri aspetti che influenzano il lento processo di eliminazione del lavoro infantile, come la fragilità del sistema scolastico, la bassa qualità dell’istruzione e la mancanza di supporto familiare. Ci sono anche dei valori culturali. Non riusciamo ancora a convincere le famiglie che il lavoro minorile non riduce la povertà”. In Paraguay, la Commissione Nazionale per la prevenzione e l’eliminazione del lavoro minorile e la protezione del lavoro degli adolescenti (CONAETI), considera che “per ridurre in modo significativo il lavoro mi-

**secondo un recente rapporto dell’OIL, un bambino su dieci in America Latina lavora**

norile si deve intensificare la lotta contro la povertà. Sono necessari programmi specifici per le famiglie, l’accesso ad un lavoro dignitoso per gli adulti e garantire che i bambini al di sotto dell’età minima per l’ammissione all’occupazione, possano ricevere un’istruzione di qualità”.

Questa panoramica sull’America Latina evidenzia che l’adozione dei trattati internazionali per lo sradicamento del lavoro minorile come n. 138 e 182 dell’OIL, relativi all’età minima per lavorare e le peggiori forme di lavoro minorile, non solo sono insufficienti, ma non risolvono un problema strutturale di una povertà che è frutto dell’ingiusta architettura finanziaria internazionale, di iniqui rapporti Nord-Sud del Mondo. Le ricette imposte dal Consenso di Washington (per esempio una delle condizioni del Trattato di Libero Commercio TLC tra Usa-Canada-Colombia è lo sradicamento totale del lavoro minorile) e dalle politiche neoliberali imposte dalla Banca Mondiale, IFIS e OIL non rispondono alle realtà dinamiche dell’America Latina; per questi motivi vari governi progressisti del continente stanno costruendo nuove politiche, grazie all’incidenza e alla mobilitazione dei movimenti sociali, tra cui i NATs.



## Bolivia



Uno storico cambiamento avviene in Bolivia: nell'articolo 61 della nuova Costituzione, "lo Stato proibisce il lavoro forzato e lo sfruttamento minorile. Le attività che realizzano i bambini, le bambine e gli adolescenti in ambito familiare e sociale sono orientate alla loro formazione integrale come cittadini e cittadine e devono avere una funzione formativa. I loro diritti, garanzie e meccanismi istituzionali di protezione, saranno oggetto di una regolamentazione speciale". Questo storico riconoscimento dei movimenti sociali Nats (Niños y adolescentes trabajadores) è frutto di una grande mobilitazione dei bambini lavoratori: è la prima volta nella storia moderna che una Costituzione (e non solo il codice dell'infanzia) riconosce il lavoro minorile in condizioni dignitose.

Va ricordato che il 22 dicembre 2008, a La Paz, una delegazione del movimento boliviano "Unión de niños, niñas y adolescentes trabajadores de Bolivia" ha incontrato il presidente Evo Morales e il vice presidente Garcia per ricevere la condecorazione "Pedro Domingo Murillo" con il grado di onore civico. Carmen Sanchez, 14enne che vende verdura in un mercato popolare di Tarija, mostra con orgoglio la foto dell'incontro con Morales e racconta: "in centinaia di bambini lavoratori abbiamo marciato fino al palazzo presidenziale di La Paz perché i nostri diritti siano riconosciuti nella nuova Costituzione. Lottiamo per un lavoro in condizioni dignitose, che ci consenta di assumere responsabilità, organizziamo la nostra vita, amministrando il denaro che guadagniamo con sacrificio per aiutare la famiglia".

Il cancelliere boliviano David Choquehuanca, in un'intervista rilasciata all'Agenzia Efe, ha dichiarato che "i popoli aymara non si preoccupano quando i bambini lavorano nella comunità andina. Essi devono lavorare perché assumono responsabilità fin dalla tenera età. L'occidente afferma che i bambini non devono lavorare. Noi non siamo d'accordo perché il lavoro è felicità: contribuisce al benessere della comunità, non è sfruttamento". Per Jorge Domic,

direttore della Fondazione "La Paz", "il lavoro minorile non può essere definito solo dal punto di vista della remunerazione. Il lavoro è un meccanismo di socializzazione che si articola con la vita quotidiana, anche dal punto di vista pedagogico. In questo senso la scuola è uno spazio di lavoro intellettuale e di apprendimento; lo studio non è separato dal lavoro". È molto significativo che il piano nazionale dei diritti umani in Bolivia consideri la valorizzazione critica del lavoro dei bambini e il piano governativo per l'educazione abbia adottato un programma specifico di scolarizzazione per i bambini.

## Paraguay



Con la storica elezione del Presidente del Paraguay Fernando Lugo (ex-vescovo della teologia della Liberazione) dopo 60 anni del partito Colorado, soffia un forte vento di cambiamento anche per l'infanzia e l'adolescenza in un Paraguay giovane, con identità guaraní: i movimenti sociali capeggiati dal Coordinamento nazionale di NATs-CONNATs hanno ottenuto l'elezione della nuova Ministra dell'Infanzia Liz Torres, ex direttrice della ONG "Callescuela" di Asuncion. Liz Torres sta costruendo una politica profondamente innovativa nell'unico Ministero dell'Infanzia in America Latina e sta costruendo una forte leadership a livello di tutto il MERCOSUR.

Il Presidente Fernando Lugo Méndez ha sottolineato fin dall'inizio del suo mandato che il Presidente del Paraguay sta con i bambini, le bambine e gli adolescenti: "davanti alla richiesta di differenti settori dell'infanzia e dell'adolescenza, assumo l'impegno di governare dando priorità ai bambini, bambine e adolescenti del mio Paese, attraverso la loro inclusione nei piani e programmi del Governo e degli investimenti in questo ambito, per l'effettiva applicazione dei loro diritti. Favorirò politiche di governo per i bambini e gli adolescenti che fortifichino l'istituzionalità dell'agenda pubblica verso questo settore so-



Manifestazione della CONNATs ad Asunción contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

ziale, politiche che tendano a costituirsi come azioni statali capaci di perseguire non solo obiettivi di breve periodo, ma anche mete di medio e lungo periodo che resistano oltre i Governi e le congiunture politiche. Ogni 16 di agosto mi impegno a informare i bambini, gli adolescenti e la cittadinanza in generale sulla gestione del mio Governo e sui risultati ottenuti con gli investimenti per migliorare la qualità di vita, il rispetto e la garanzia effettiva circa i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

Queste forti parole del Presidente Lugo si sono tradotte in un impegno governativo senza precedenti, il budget per l'infanzia è passato da un milione di dollari a otto milioni di dollari, privilegiando un innovativo programma nazionale che promuove la partecipazione infantile.

## Perù



L'attuale gestione di destra del Governo di Alan Garcia, sta peggiorando le condizioni dell'infanzia lavoratrice. Durante l'udienza del 5 marzo 2008 al Parlamento, il ministro del lavoro Mario Pasco Cosmopolis ha parlato della necessità di "azioni energiche per mettere fine alla situazione di bambini che

sono obbligati a lavorare dai loro genitori". Lunedì 31 marzo 2008 nel centro di Lima, centinaia di bambini e adolescenti lavoratori hanno manifestato fino alla sede del Ministero del MIMDES. Vari rappresentanti del Movimento MNNATSOP, che rappresenta ben 14.000 NATs del Perù, hanno manifestato il loro rifiuto nei confronti della decisione della Ministra della donna e dello sviluppo sociale Susana Pinilla che ha iniziato vari piani operativi con l'appoggio della polizia nazionale per sradicare la mendicizia e il lavoro minorile per le strade della capitale. Una dimostrazione dell'uso della forza istituzionale è per esempio il fatto che il primo marzo 2008 ben 51 minori di 12 anni sono stati portati via e internati in strutture di protezione dell'INABIF, una sorta di "reclusione in istituti", che avviene solo nel quartiere benestante di San Isidro, per "ripulire" il centro di Lima, in attesa della Cumbre Iberoamericana. Dopo quasi vent'anni si ripete un'esperienza analoga a quanto avvenne durante la Cumbre di Rio de Janeiro con "l'arresto di centinaia di meninos de rua" come allora denunciò il Movimento Nazionale Bambini di strada MNMMR del Brasile, che con una storica mobilitazione nel 1990 ha ottenuto l'approvazione del Estatuto do Menor, la migliore legislazione in tema di infanzia, frutto della pressione popolare dei movimenti sociali. Alejandro Cussianovich, direttore dell'Istituto Latinoamericano di formazione per educatori popolari IFEJANT, tra i massimi esperti a livello mondiale di politiche dell'infanzia, denuncia che "centinaia di poliziotti mobilitati raccolgono bambini e adolescenti che fanno i clown per strada o vendono frutta nelle zone commerciali di San Isidro e San Borja. È l'inizio dell'operazione di profilassi sociale nell'ambito dei meeting internazionali che si realizzeranno nei prossimi mesi, un vano tentativo di nascondere la povertà a cui è sottoposta il 50% della popolazione peruviana. Ci domandiamo: fino a quando continuerà la politica di miopia della politica sociale nei confronti della povertà che combatte, reprime e arresta i bambini? Che si sta facendo con le mafie della tratta che sfrutta i bambini in situazione di mendicizia? Rifiutiamo queste iniziative intraprese dallo Stato e invochiamo le varie organizzazioni a essere vigili e a denunciare questa violazione dei diritti dell'infanzia"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> www.ifejants.org

## Colombia



Anche nella Colombia dell'era Uribe, l'applicazione delle politiche eradicazioniste aggrava un fenomeno sociale complesso, senza differenziare il lavoro minorile dalla questione dei bambini soldato, come analizza lo studio "El trabajo de crecer", presentato all'Università Pedagogica Nazionale (con una massiccia partecipazione di esperti e studenti, grazie alla diffusione del Ministero dell'Educazione<sup>2</sup>).

Un combattente su quattro, nella lunga guerra interna colombiana, ha meno di 18 anni: è il quadro che emerge dal rapporto "il delitto invisibile: criteri per l'investigazione del reclutamento illecito di bambini, e bambine in

Colombia" stilato dalla Coalizione contro il coinvolgimento dei minori nel conflitto armato COALICO, (di cui fanno parte anche le organizzazioni CRECIENDO UNIDOS e FEDES di Bogotá, animatori del movimento nazionale infantile-Piattaforma Terre des hommes TDH Germania) e dalla Commissione colombiana dei giuristi (Ccj) nell'ottobre 2009. Sono almeno 14.000, denuncia la ricerca, i minori assoldati a forza da guerriglia, paramilitari e gruppi criminali dediti soprattutto al narcotraffico, pari al 20-30% del totale dei combattenti; anche tra le file dei nuovi gruppi paramilitari sorti dopo lo scioglimento almeno formale delle Autodifese unite della Colombia (Auc), la principale rete di squadroni della morte di ultra-destra, ne risulterebbero almeno 2.000. "La criminalizzazione dei giovani delle zone urbane depresse, il loro reclutamento da parte di bande criminali o nuovi 'gruppi emergenti', così come l'utilizzo di bambine, bambini e adolescenti in forme di violenza socio-politica, sono tutte circostanze che si incrociano nella nostra realtà" si legge nello studio.

Un quadro ancor più grave lo traccia l'ufficio nazionale dell'Ombudsman che ritiene vincolati direttamente o indirettamente nel conflitto fino al 20% dei minori colombiani. Per l'organizzazione umanitaria Human Right Watch (HRW), queste cifre evidenziano che i gruppi armati colombiani sono tra i peggiori violentatori della legalità internazionale in materia di reclutamento infantile. L'Unicef assicura che in Colombia, per esempio, bambine di solo 12 anni sono sottomesse sessualmente ai gruppi armati.

Il fallimento delle politiche OIL in Colombia viene confermato dalla necessità dell'intervento della Corte Penale Internazionale, considerando che si è aperto

all'Aja nel gennaio 2009 il primo processo della storia contro Thomas Lubanga, accusato di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità, per aver reclutato soldati-bambini nel corso degli scontri interetnici (2002-2003) che hanno insanguinato il Congo per il controllo delle miniere d'oro.

**L'applicazione delle politiche eradicazioniste aggrava un fenomeno sociale complesso, senza differenziare il lavoro minorile dalla questione dei bambini soldato**

La Colombia è l'unico paese dell'America Latina dove l'udienza NATs nel Parlamento non è avvenuta per l'irresponsabilità degli educatori dei progetti Creciendo Unidos e Pequeño Trabajador PPT, malgrado la ottima disposizione e i vari incontri istituzionali di alto livello organizzati da Diana Noboa, segretaria generale della Commissione Diritti Umani del Senato della Repubblica che aveva annunciato l'udienza al quotidiano "El Tiempo" - <http://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-4255923> - <http://alainet.org/active/27875> - <http://alainet.org/active/27875&lang=es>

<sup>2</sup> [www.mineduacion.gov.co/cvn/1665/article-173870.html](http://www.mineduacion.gov.co/cvn/1665/article-173870.html)

## Venezuela



Il Progetto del Ministero del Lavoro "Pronats", costruito dall'INPSASEL (Istituto Nazionale di Prevenzione, Salute e Sicurezza Lavorativa) ha promosso per quattro anni (2002-2006) la partecipazione dei bambini, delle bambine e degli adolescenti lavoratori (NATs) e la valorizzazione critica del lavoro minorile: le azioni portate avanti dal programma si riferiscono a diversi aspetti come ad esempio: il diritto alla salute per i NATs, in particolare attraverso il sistema di supervisione e controllo delle condizioni di lavoro degli adolescenti lavoratori, in particolare nei settori informali dell'economia, la classificazione delle categorie di lavoro pericoloso e nocivo per i NATs, tenendo in considerazione le condizioni nelle quali si realizzano questi lavori e i rischi per la salute dei NATs, l'implementazione di programmi in materia di salute.

Il Vice Ministro del Lavoro Pedro Chacon ha incontrato venerdì 19 ottobre 2007 una delegazione di adolescenti lavoratori aderenti al Movimento CORENATs (Coordinación Regional de Niños, Niñas y Adolescentes Trabajadores) composta da Abrangela Velasquez, Ruth Molina, Josep Zerpa, Jesus Parra, Blas Paceco, Angel Gonzalez, Valerio Granello e il sottoscritto, sottolineando che "è molto pertinente la vostra venuta. Sono d'accordo che il settore dell'infanzia e adolescenza lavoratrice che voi rappresentate sia particolarmente sfruttato, per la povertà molti vostri coetanei si sono visti nell'obbligo di lavorare per aiutare le loro famiglie. Siamo d'accordo nell'appoggiare elementi di difesa e di riconoscimento della vostra realtà, che soffre le conseguenze del capitalismo. Per noi l'educazione è un tema centrale e per questo abbiamo attivato le scuole produttive nelle "Misiones". Questo incontro ci serve a mantenere aperto il dialogo di confronto e per costruire una politica di protezione dell'adolescenza lavoratrice".

Francisco Gonzalez, rappresentante del Governo del Venezuela che si è opposto alle negoziazioni nella Comunità Andina CAN per l'adozione del piano regionale di eradicazione del lavoro infantile<sup>3</sup>, ha di-

chiarato che "il diritto al lavoro è universale; la via d'uscita non è l'eradicazione del lavoro minorile, ma il miglioramento delle condizioni di lavoro, di salute, dell'educazione". Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia di Ginevra ha inserito nelle sue raccomandazioni finali, diffuse il 4 ottobre 2007, dove cita "un importante avanzamento" in termini di protezione dell'infanzia e adolescenza lavoratrice, attraverso il programma governativo PRONATs<sup>4</sup>.

Il 12 giugno 2009, commemorando la giornata internazionale contro lo sfruttamento dei minori, l'IDENA crea il Programma per la Protezione e Dignificazione dei bambini e adolescenti lavoratori (PRODINAT), con l'obiettivo di: sradicare le condizioni di sfruttamento per trasformarle in relazioni sociali di produzione di carattere socialista attraverso le UPS (Unità di Produzione e Proprietà Sociale), dignificando i bambini e gli adolescenti lavoratori, le loro famiglie e i consejos comunales dove vivono. In questo senso l'IDENA sta attivando il progetto FRUTINATs che consiste nell'installazione e messa in funzionamento di una despulpadora di frutta che beneficia 24 adolescenti lavoratori. Il progetto iniziò nel programma "Alò Presidente" del 20 luglio del 2008, in occasione dell'inaugurazione della Missione Bambini del Barrio, quando un gruppo di adolescenti lavoratori della città di Barquisimeto presentò questa proposta allo stesso Presidente Chavez. Attualmente sono attive le esperienze del Centro di Tecnologia dell'Informazione - Trujillo, UPS della fattoria in Merida, UPS per processare la farina di pesce in Zulia e UPS La Casabera in Carabobo, di cui beneficiano 903 NATs.



Sede progetto FRUTINATs BARQUISIMETO.

<sup>3</sup> <http://www.selvas.org/dossNAT16.html>

<sup>4</sup> <http://www.selvas.eu/dossNAT23.html>

## Cambiamenti dal basso che incidono nella macro-politica

L'ex sindacalista dei contadini cocaleros, il Presidente Evo Morales ha affermato: “negli ultimi 20 anni il neoliberalismo ha approfondito la crisi statale; per questo la gente chiede una trasformazione profonda dello Stato, dell'economia e della società. L'approvazione e l'implementazione della nuova Costituzione politica chiuderà il ciclo di crisi dando vita a un vero Stato autonomo, il quale deve garantire la piena partecipazione di tutti i cittadini per forgiare l'identità, il potere sociale e comunitario di uno Stato plurinazionale e autonomo. Riconosciamo l'importante ruolo dei movimenti sociali boliviani in questo processo di costruzione”. Questo riconoscimento si estende a tutti i Governi progressisti di UNASUR, che per esempio stanno pensando di utilizzare la BANCA DEL SUD come strumento per finanziare i movimenti sociali e rompere la dipendenza dalla cooperazione del Nord del Mondo.

Questo percorso di emancipazione vede nei movimenti NATs, malgrado contraddizioni e difficoltà (come per esempio le gravi irresponsabilità in Colombia<sup>5</sup>), un importante interlocutore per costruire nuove politiche pubbliche di inclusione, per accendere un percorso di incidenza politica alla periferia dell'impero, in un'ottica di decolonizzazione dell'infanzia che supera i cliché del diritto al lavoro che fin dagli anni '90 ha provocato forti contrapposizioni e muri ideologici soprattutto con l'OIL. Nel XXI secolo sta maturando questa proposta di emancipazione a partire dal Sumak Kausay, del “Buen Vivir” dei popoli indigeni, oggi riconosciuto nelle nuove Costituzioni della Bolivia e dell'Ecuador, dove la «rivoluzione dei cittadini» apre la strada a un «socialismo del XXI secolo» ispirato «al meglio del socialismo tradizionale, al comunitarismo andino e alla teologia della liberazione». Ciò si è tradotto in una serie di provvedimenti sociali (bonus per i poveri, gratuità delle visite mediche, eliminazione delle tasse scolastiche nelle scuole elementari), in programmi di costruzione di opere pubbliche, in alcune scelte di rafforzamento della sovranità (ristrutturazione dei rapporti con la Banca mondiale) e integrazione continentale (adesione all'Alternativa bolivariana delle Americhe ALBA) e nel varo di una nuova Costituzione, tra i cui pilastri si annovera il dialogo pluriculturale anche con soggetti storicamente esclusi come i NATs (vedi articolo di presentazione del libro “In debito con i diritti”).

Gerardo Sauri, direttore della rete per i diritti dell'infanzia in Messico e rappresentante della coalizione di Ong dell'America Latina, nel Consiglio consuntivo delle Nazioni Unite per lo studio della violenza contro l'infanzia,

ha commentato che “in un numero crescente di Paesi diventa ricorrente la pratica di incentrare l'agenda politica sulla sicurezza di tipo poliziesco che colpisce negativamente l'infanzia e i suoi diritti, soprattutto perché genera politiche che, con il pretesto di “proteggere i bambini” dai rischi dell'insicurezza, vengono subito convertiti in presunti delinquenti, per il solo fatto che sono persone minori d'età vengono ristretti i loro diritti e subiscono diverse forme di repressione, di criminalizzazione e di controllo sociale che arrivano addirittura all'estremo di promuovere gruppi di sterminio che colpiscono soprattutto la popolazione maggiormente discriminata nei suoi diritti, gli abitanti di strada. Così con il pretesto di combattere il terrorismo, il narcotraffico e i gruppi di delinquenza organizzata, ma anche i movimenti armati, bambini e adolescenti affrontano una violenza istituzionalizzata, che rende vulnerabile l'esercizio dei loro diritti. Per questo motivo lo sforzo costante dei movimenti NATs costituisce un contrappeso per rendere visibile questa situazione in una regione così tanto diseguale e insensibile a riconoscere che bambini e adolescenti costituiscono gruppi sociali che hanno il diritto di organizzarsi e di essere presi in considerazione”.

Un esempio molto grave di questa visione autoritaria fu la violenta repressione di un centinaio di NATs e ragazzi di strada dell'Associazione GENERACION di Lima il 20 novembre 2003 davanti al palazzo presidenziale, che ha acceso una forte indignazione internazionale, grazie all'appoggio dell'Organizzazione Mondiale contro la Tortura OMCT di Ginevra e la dura denuncia del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla Tortura Theo Van Boven<sup>6</sup>.

Oggi le politiche repressive neoliberali non stanno avendo il sopravvento sulla sete di giustizia e di dignità che anima i movimenti sociali di tutta l'America Latina; l'esperienza trentennale dei movimenti NAT è una pietra miliare che sta modificando politiche di Stato di Governi progressisti, che stanno riconoscendo la soggettività politica dei bambini/e adolescenti lavoratori organizzati in un cammino contro-egemonico che sfida l'adultocentrismo e l'eurocentrismo.

<sup>5</sup> <http://omct.org/index.php?id=CHL&lang=es&articleSet=Appeal&articleId=3845> - <http://www.selvas.eu/mnnsatop.html>

<sup>6</sup> <http://www.derechos.org/nizkor/torture/vanboven/per.html>

● Operatore di reti internazionali per la difesa dei diritti dei bambini/e e adolescenti. Lavora in America Latina dal 2001. Co-fondatore dell'Osservatorio SELVAS

# Paraguay

## un processo democratico contraddittorio

● di Abel Irala

Nel febbraio del 1989, il Paraguay inaugurava un processo democratico attraverso il colpo di stato militare che fece cadere il potere del dittatore Alfredo Stroessner, il quale ha guidato un regime autoritario per 35 anni, di fatto una delle dittature più lunghe del Continente, sostenuta dalle Forze Armate, oltre che da un'importante componente della società civile, l'Asociacion Nacional Republicana (ANR), conosciuta come il Partito Colorado.

Durante la dittatura, le associazioni sindacali, politiche, studentesche, quelle dei contadini, sono state perseguitate, repressi e in alcuni casi annullate completamente. Torture, esilio e morte sono state il destino per quelli che la pensavano in maniera differente o che tentavano di fare opposizione al dittatore o al suo Partito, includendo bambini e adolescenti.

*Per quanto riguarda l'economia paraguayana dopo la caduta del regime, continua senza grandi variazioni e si mantiene un'iniqua distribuzione della ricchezza, soprattutto attorno al tema della riforma agraria. “La distribuzione della terra in Paraguay obbedisce ad una logica di concentrazione non produttiva di risorse produttive e tributarie, della permanenza di uno schema duale della produzione agricola: bassa produttività economica delle attività legate all'allevamento in contrasto con l'alta produttività della produzione di soia, subordinata all'espansione economica brasiliana. A sua volta, il miglioramento dei sistemi di produzione agricola con forti investimenti di capitale, ha portato anche ad un'estensione del latifondo per la coltivazione della soia, a discapito dei piccoli coltivatori”<sup>7</sup>.*

Caduta la dittatura, ha preso piede un nuovo regime democratico formale, che però ha permesso al Partito Colorado di mantenere il potere fino al 2008, con la vittoria di un'alleanza tra partiti politici gui-

data dall'ex vescovo Fernando Lugo. Tuttavia, l'ANR continua ad essere ancora oggi uno dei partiti maggioritari, con un'alta rappresentanza parlamentare. I vent'anni di democrazia o di transizione democratica sono stati marcati dall'aumento della povertà, dell'emigrazione interna dalle campagne alle zone urbane, dell'emigrazione verso l'esterno, della fame e della miseria alle quali continua ad essere sottomessa la popolazione paraguayana, senza che vi siano degli indicatori di cambiamento né a breve né a lungo termine.

### La prima decade democratica e la lotta sociale per i diritti

Nonostante tutto, la transizione democratica ha preservato dei miglioramenti importanti, anche se non sufficienti allo sviluppo armonico dei diritti civili e politici; le organizzazioni popolari come sindacati, organizzazioni di donne, movimenti di contadini, hanno avuto un ruolo da protagonisti nella lotta per



Manifestazione in occasione della celebrazione dell'anniversario della convenzione dei diritti dell'infanzia.

la conquista di maggiori libertà, lotta sviluppata sotto forti pressioni, persecuzioni, repressioni e inclusi assassini di stampo politico. Dal 1989 al 2006 si sono registrati 93 contadini uccisi per aver manifestato rispetto alla questione della terra.

In materia di diritti dei bambini e delle bambine, il Paraguay ha ratificato la Convenzione Internazionale sui diritti dei bambini e degli adolescenti nel 1990 e ha cambiato il Codice dei Minori con il Codice dell'infanzia e dell'adolescenza nel 2001. Questo può essere annoverato come uno dei cambiamenti più importanti a livello normativo, che contempla una considerazione del bambino come soggetto di diritto. Il primo articolo recita: "Questo codice stabilisce e regola i diritti, le garanzie e i doveri dei bambini e adolescenti, conformemente a quanto disposto dalla Costituzione Nazionale, dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, gli strumenti internazionali relativi alla protezione dei diritti umani, approvati e ratificati dal Paraguay, e le leggi".

Tuttavia, il rispetto dei diritti consacrati all'interno di un quadro giuridico relativo all'infanzia e all'adolescenza, deve fare ancora molta strada. Un report realizzato dall'Organizzazione Mondiale Contro la Tortura (OMCT) pubblicato nel 2000, dimostra la vulnerabilità a cui sono esposti i minori di 18 anni; rispetto al maltrattamento ed alla tortura: "*in uno studio sui bambini in carcere portato avanti tra il novembre del 1997 e il maggio 1998, il Ministero Pubblico del Paraguay, in collaborazione con l'UNICEF e con la sezione paraguayana di Difesa dei Bambini Internazionale, ha studiato 87 casi di bambini in attesa di giudizio. Nell'ambito della tortura e del maltrattamento, questo studio ha concluso che 41 degli 87 detenuti intervistati, avevano ricevuto bastonate, pestaggi e altre forme di maltrattamento, specialmente dai corpi di guardia penitenziaria*".

Un altro aspetto della violazione dei diritti ha a che vedere con il servizio militare obbligatorio: "*di fatto, Amnesty International ha dichiarato nel suo rapporto dell'aprile 2001, che continuava a ricevere infor-*

*mazioni rispetto a maltrattamenti subiti da bambini che erano stati reclutati in maniera illegale. L'associazione delle Famiglie delle Vittime del Servizio Militare Obbligatorio, ha denunciato che novantaquattro reclute hanno perso la vita durante il servizio militare dal 1989. Approssimativamente la metà erano bambini, il più piccolo dei quali era Antonio Blanco di 12 anni, morto assassinato nel 1997*".

Il rapporto parla anche di abuso e sfruttamento sessuale: "*Il numero dei bambini vittima del traffico ai fini sessuali è in aumento. Alcuni di loro sono molto giovani (8 anni). Molti di questi bambini, che in generale scappano dalle loro case per sfuggire a maltrattamenti ed abusi, si vedono costretti ad entrare all'interno di reti della prostituzione a causa di adulti che approfittano della loro vulnerabilità e scarsità di risorse economiche. In altri casi, fuori dai sistemi dello sfruttamento vero e proprio, ci sono adulti che offrono denaro ai bambini di strada in cambio di favori sessuali*"<sup>8</sup>.

La decade degli anni '90 ha visto l'apparizione di nuove organizzazioni sociali, nuovi attori o collettivi, come nel caso della riorganizzazione degli studenti delle superiori, oggi Federacion Nacional de Estudiantes Secundarios - FENAES; il Movimiento de Objecion de Conciencia - MOC; i senzatetto urbani, le organizzazioni gay e lesbiche, e nel 1994, comincia a farsi strada anche un attore che precedentemente era praticamente impossibile immaginare: l'Organizacion de Niños/as Adolescentes Trabajadores (ONATs).

Nella stessa decade, vi sono state importanti lotte attorno alla difesa del processo democratico rispetto ad una nuova ascesa dei settori fascisti ed autoritari, come nel 1996, con la grande manifestazione dei "jóvenes caras pintadas", contro il colpo di stato dell'ex Generale Lino Cesar Oviedo e nel 1999, contro quello che si conosce come il Marzo Paraguayano, in cui, a causa dell'assassinio del Vice-Presidente della Repubblica, sempre all'interno dello stesso piano fascista di Oviedo, i settori organizzati e non, hanno

**il rispetto dei diritti consacrati all'interno di un quadro giuridico relativo all'infanzia e all'adolescenza, deve fare ancora molta strada**

*molto giovani (8 anni). Molti di questi bambini, che in generale scappano dalle loro case per sfuggire a maltrattamenti ed abusi, si vedono costretti ad entrare all'interno di reti della prostituzione a causa di adulti che approfittano della loro vulnerabilità e scarsità*

occupato la Piazza del Congresso Paraguayano, fino ad ottenere le dimissioni del Presidente Raul Cubas, principale alleato dell'Ex Generale, lasciando un saldo di otto morti e centinaia di feriti.

### **Gli/le invisibili della società si organizzano a livello nazionale**

Nel 1999 si realizza il primo incontro nazionale della ONATs, dando vita alla Coordinazione Nazionale: CONNATs. La CONNATs coinvolge bambini, bambine e adolescenti che lavorano in luoghi pubblici, come mercati, terminal degli autobus, per strada, ma anche lavoratori domestici. È un'organizzazione genuinamente infantile e difende il diritto al lavoro, attraverso la posizione della valorizzazione critica del lavoro infantile e sostiene che la posizione promossa dall'ILO (International Labour

Organization), spinge a convenzioni e leggi contro il lavoro infantile che non risolveranno la grave situazione di povertà nella quale si trovano migliaia di bambini e bambine in tutto il Paese, i quali devono lavorare per poter vivere.

Dalla sua apparizione, la CONNATs ha realizzato una serie di azioni che pretendono il riconoscimento dell'infanzia lavoratrice in Paraguay, come l'organizzazione di incontri nazionali e continentali di NATs, di seminari e tavoli di discussione sul tema del lavoro minorile, di azioni pubbliche, di alleanze con altri settori organizzati e manifestazioni di protesta di fronte a certe situazioni di abuso. In questo modo, nel corso degli anni, è diventata un'organizzazione di riferimento dell'infanzia paraguayana.

Esistono poche altre realtà di bambini o adolescenti in Paraguay con la capacità organizzativa che ha raggiunto la CONNATs. Un'altra esperienza con un certo livello di incidenza e protagonismo, è la FENAES, che raggruppa principalmente studenti adolescenti delle scuole superiori, "*in un movimento sociale conformato da studenti originari di vari dipartimenti del Paese, che lotta per una migliore qualità educativa e per l'educazione di tutti i giovani del Paese*"<sup>9</sup>. A parte queste due organizzazioni, non vi sono altre

**gli/le invisibili della società si organizzano a livello nazionale**

esperienze di rilievo in cui si denoti una partecipazione infantile e, quelle che esistono, sono molto legate a progetti istituzionali promossi da adulti.

### **L'alternanza del potere, la continuità della povertà**

Le elezioni presidenziali del 20 aprile 2008, hanno portato, senza ombra di dubbio, ad un miglioramento a favore della democrazia paraguayana, dato che dopo sessant'anni, il Partito Colorado ha perso il potere rispetto al candidato Fernando Lugo, il quale era

a capo dell'Alianza Patriótica para el Cambio (APC).

Dall'agosto del 2008, quando il nuovo Presidente si è insediato, si è tentato di creare un clima di destabilizzazione da parte dell'opposizione, con minacce costanti di carattere politico contro l'Esecutivo. A questo, si va sommando l'esistenza di

un supposto gruppo guerrigliero denominato EPP (Ejército del Pueblo Paraguayo), contro il quale il Governo nazionale non ha ancora avuto la meglio. Le richieste di paternità nei confronti del Presidente e i supposti fatti di corruzione di alcuni suoi collaboratori, come nel caso del Segretario del Ministro dell'Emergenza Nazionale, sono altri esempi che minano la stabilità del Governo.

La stampa ed i mezzi di comunicazione giocano un ruolo importante in questo processo, molte volte manipolando le informazioni, facendo campagne mediatiche per aumentare il grado di insicurezza o di paura della gente, per esagerare alcune informazioni e in altri casi mentire spudoratamente per formare un'opinione pubblica contro il Governo.

Tuttavia, rispetto alla politica economica, non si registrano cambiamenti significativi: continua il modello agricolo verso l'export e non si generano nuove fonti di impiego. La politica di sicurezza è contrastata da parte di organizzazioni sociali e organismi dei diritti umani per i vincoli esistenti con il Governo colombiano, governo che registra il più alto indice di violazione dei diritti umani del Continente.

Le politiche sociali continuano ad essere segnate da organismi internazionali come la Banca Mondiale,

che ha espanso l'esperienza del programma "Transferecia Monetaria Condicionada" (TMC), generando un circolo vizioso attorno alla povertà, oltre a guardare al cittadino povero come ad un mendicante, carente di capacità. Rispetto alla salute, il risultato più importante ha a che vedere con l'eliminazione dei ticket per le consulenze mediche, anche se l'accesso generalizzato è ancora lontano.

La Secretaria Nacional de la Niñez y Adolescencia (SNNA), direttamente dipendente dalla Presidenza della Repubblica, ha come Ministro la Signora Liz Torres, una persona conosciuta dai NATs del Paraguay, dato che la sua professionalità l'ha acquisita lavorando all'interno dell'Associazione Callescuola, che fin dalla sua nascita appoggia la CONNATs. Da questa Segreteria, sono partiti molti segnali positivi rispetto allo sviluppo di programmi che puntano alla reale partecipazione dei minori. Si sono realizzati eventi importanti, come l'incontro dei bambini con il Presidente della Repubblica, è stato creato un Dipartimento per il protagonismo dei minori, per promuovere e fomentare la partecipazione di bambini e bambine.

Nonostante questo, la SNNA, realizza un programma, chiamato "Abrazo", con lo scopo di diminuire progressivamente il lavoro infantile di strada, attraverso una sovvenzione da parte del TMC, a favore di famiglie che si compromettono a partecipare al programma. Il programma però, come dice la stessa Liz Torres, non risolve i problemi dal punto di vista strutturale: *"la radice del problema è la povertà; per diminuire il lavoro infantile bisogna ridurre la povertà, per questo è necessario creare programmi d'appoggio alle famiglie e fonti di lavoro decente. Anche se esistono programmi di protezione dei minori, come il programma "Abrazo", che protegge 1.904 bambini lavoratori, gli stessi sono ancora di tipo embrionale"*<sup>10</sup>.

Anche se lo Stato ha ratificato le Convenzioni 182 e 138, la SNNA è obbligata ad elaborare piani e programmi che garantiscano la protezione dei bambini e delle bambine, anche se vi è un problema maggiore che ha a che vedere con la povertà.

Due ultimi nodi che si possono mettere in risalto rispetto al Governo attuale e che in qualche maniera costituiscono il mantenimento di una pratica negativa dei Governi precedenti, riguardano:

1) la criminalizzazione della lotta sociale, specialmente nelle zone rurali: *"l'imputazione di 347 persone, tra cui 50 donne e 16 minori, restringono la libertà di chi si trova in processi aperti: non possono partecipare a manifestazioni e riunioni, devono presentarsi mensilmente in questura. Quasi il 70% delle imputazioni hanno riguardato il 2008, principalmente nel Dipartimento dell'Alto Paraná"*<sup>11</sup>.

2) L'uso indiscriminato di agenti tossici in agricoltura, che hanno provocato malattie molto gravi nelle comunità dell'interno, arrivando anche a contaminare dei feti. *"Lo scorso 6 novembre, un gruppo di agricoltori della soia ha tentato di rimuovere con la forza, con camion e camioncini, 140 famiglie che facevano parte delle comunità Avá Guarani de Loma Tajy, Ka'a Poty, Formosa, Ka'aguy Roky e Ysati del distretto Itakyry del Dipartimento dell'Alto Paraná. Secondo i report ufficiali, vi è stata violenza. Si minacciò la popolazione, con voli a bassa quota, anche sopra le stesse comunità indigene"*<sup>12</sup>.

In mezzo a questa complessa e contraddittoria situazione, l'organizzazione delle persone diventa uno strumento necessario ed imprescindibile per dare continuità alle lotte intraprese, per approfondire la partecipazione popolare in una democrazia carica di formalità, dietro la quale fame e ingiustizia escludono una buona parte della popolazione paraguayana e soprattutto l'infanzia, che deve trovare gli espedienti necessari per studiare, mangiare e vestirsi.

● **Collaboratore della Fondazione Callescuola, che opera a favore dei NATs in Paraguay.**

<sup>7</sup> Ortiz, Luis. Concentracion Agraria y Conservacion Social

<sup>8</sup> [http://www.omct.org/pdf/cc/Paraguay\\_Web\\_ESP.pdf](http://www.omct.org/pdf/cc/Paraguay_Web_ESP.pdf)

<sup>9</sup> <http://fenaes.wordpress.com/2008/11/25/la-fenaes>

<sup>10</sup> <http://www.ultimahora.com/notas/329424-Unos--140-mil-menores-de-14-anos-realizan-trabajos-peligrosos>

<sup>11</sup> [www.baseis.org.py/base/adjuntos/Boletin.pdf](http://www.baseis.org.py/base/adjuntos/Boletin.pdf)

<sup>12</sup> <http://carligonca.wordpress.com/tag/itakyry/>

# Conferenza ILO all'Aja:

## manca la voce dei bambini e giovani lavoratori al vertice sul lavoro minorile

● di Cristiano Morsolin

"Anche i bambini dovrebbero essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano". È il messaggio portato all'Aja, alla Conferenza mondiale sul lavoro minorile, da Awa Niang, una ragazza rappresentante del Movimento africano dei bambini e adolescenti lavoratori (AMWCY). Sono stati proprio questi movimenti i grandi esclusi dalla Conferenza organizzata dall'Ilo il 10 e 11 maggio per definire una strategia che possa eliminare entro il 2016 le peggiori forme di lavoro minorile. È per questo che MOLACNATS, il Movimento latinoamericano dei bambini e adolescenti lavoratori, e EUROPANATS, la rete di associazioni e ONG europee che appoggiano il movimento, hanno organizzato un incontro parallelo contestualmente ai lavori dell'Ilo. "I documenti adottati dalla Conferenza mancano di qualsiasi legittimazione", dicono i rappresentanti del MOLACNATS, "perché i principali destinatari, i bambini lavoratori, non sono stati né invitati né consultati. Questo costituisce una violazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini" (vedi: [www.unimondo.org/.../L-Aia-Conferenza-sul-lavoro-minorile-l-esclusione-dei-movimenti-latinoamericani](http://www.unimondo.org/.../L-Aia-Conferenza-sul-lavoro-minorile-l-esclusione-dei-movimenti-latinoamericani)).

Raffaele Salinari – Presidente Terre des Hommes TDH Italia e a livello europeo – ha sottolineato che «I dati forniti durante la Conferenza mondiale ILO dell'Aja, sono impressionanti: circa 300 milioni di bambini dai 5 ai 14 anni sono impegnati in quelle che vengono definite le «forme peggiori» dello sfruttamento lavorativo», in altre parole sottoposti ad attività, spesso illecite, che ne causano la morte o procurano loro mutilazioni invalidanti.

Quest'anno inoltre, ricorre il decimo anniversario del protocollo 182 proprio contro queste forme di lavoro e dunque la Conferenza sarà anche l'occasione per fare il punto sulle forme globali di prevenzione

e contrasto di questo fenomeno, nonché per lanciare nuove proposte ed illustrare le nuove statistiche, ferme al 2005. Non ci sarebbe nulla di particolare da dire dunque, in attesa di conoscere gli esiti della Conferenza se, qualche giorno fa, il Movimento latinoamericano dei bambini e adolescenti lavoratori (Molacnats) non avesse duramente protestato per il mancato invito alla Conferenza.

I Molacnats rappresentano, da più di trent'anni ormai, gruppi autogestiti ed organizzati di bambini, bambine e adolescenti lavoratori, dell'America Latina e dei Caraibi, che lottano per proteggersi da tutte le forme di sfruttamento, non ultimo quello lavorativo. La loro storia inizia infatti nel 1974 quando un gruppo di giovani lavoratori appartenenti alla Gioventù Operaia Cristiana nel Perù, viene licenziato in massa, e decide di organizzarsi con i pochi mezzi a sua disposizione, per difendere i suoi diritti.

Così ha inizio un lungo processo organizzativo, attraverso il quale i NATs creano strutture di formazione orientate da una originale forma di pedagogia, che permette loro di svilupparsi come soggetti autonomi attraverso una innovativa idea del ruolo dell'infanzia nella società. Le loro proposte sono oggi tra le più avanzate, non solo in materia di lavoro minorile, ma dalle loro idee sono nate molte forme di ristrutturazione dei tessuti urbani degradati nelle megalopoli latino americane, a partire da San Paolo per arrivare a Caracas e Lima, nonché scuole per il recupero e la valorizzazione dei cosiddetti «bambini di strada».

Per questo, l'esclusione dalla Conferenza viene definito in una nota «inaccettabile». L'essere stati ignorati nella convocazione della Conferenza è molto grave, «dal momento che vi si discuteranno temi legati direttamente alla nostra realtà». In particolare, coerentemente con la loro visione della centralità infantile,

i NATs denunciano: «La presenza di soli adulti, nella maggior parte dei casi molto lontani dalla concretezza della nostra vita, conferma ancora una volta che continua a dominare un'ottica adultista sui bambini lavoratori e che la partecipazione dell'infanzia e dell'adolescenza rimane relegata solo nella sfera delle buone intenzioni e nei documenti giuridici».

Certo il fatto che, oltre all'Ilo e l'Unicef, tra gli organizzatori delle Conferenze ci sia anche la Banca Mondiale, qualche sospetto sulla sensibilità con cui la Conferenza è stata organizzata nasce spontaneo. A essere ritenuta inaccettabile dai Molacnats inoltre: «La violazione del diritto a partecipare in quanto bambine, bambini e adolescenti, come stabilito dall'articolo 12 della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e come richiamato in particolare nelle Raccomandazioni del Comitato di Ginevra sull'importanza della promozione di questo diritto». Dopo questa denuncia gli organizzatori hanno deciso di dare ascolto a chi, di lavoro minorile e della sua prevenzione se ne intende davvero, come il caso della giovane AWA del Movimento africano.

#### NASCE EUROSPANATS

Alcune organizzazioni europee hanno colto l'occasione per organizzare un contro-vertice sempre a L'Aja, negli stessi giorni di quello indetto dall'OIL: si tratta della associazione italiana Italianats e della tedesca Pronats, che insieme ad alcuni rappresentanti internazionali dei Movimenti NATs di bambini e adolescenti lavoratori, hanno cercato di far sentire la voce di una infanzia lavoratrice consapevole dei propri diritti. Ospitati da ISS, Istituto internazionale di studi sociali dell'Università di Rotterdam, ricercatori e operatori sociali che da lungo tempo si occupano di questa tematica, lavorando anche sul campo con bambini e adolescenti, hanno denunciato il mancato invito alla conferenza istituzionale dei delegati NATs. In una lettera aperta indirizzata al direttore dell'OIL-IPEC, hanno inoltre sottolineato la necessità di focalizzare l'impegno istituzionale sul reale benessere e sviluppo del bambino, ed evidenziato la discrepanza tra le politiche internazionali che vorrebbero contrastare l'abuso sui minori, e l'evidenza empirica – sostenuta dai risultati della ricerca sociale – che dimostra invece il fallimento di certi programmi contro il lavoro minorile.

Nel sostenere il punto di vista di bambini e adolescenti che si sono organizzati per difendere i loro diritti, queste associazioni, ora riunite insieme ad altre, sotto il cappello della rete Europanats, promuovono le buone pratiche realizzate dai bambini stessi, che difendono la dignità di un lavoro adatto alle loro capacità e rifiutano una visione solo protettiva dell'infanzia, che rischia spesso di soffocare l'emancipazione dei minori, quando non risolversi in vera e propria negazione dei loro diritti.

Si tratta quindi di un approccio di valorizzazione delle realtà dei bambini lavoratori nel mondo, per certi aspetti e in alcuni contesti sostenuto anche da organizzazioni quali l'Unicef, presente all'incontro OIL e coautrice del rapporto *Joining forces against child labour* preparato da *Understanding Children's Work* quale piattaforma tecnica di confronto per la conferenza. Unicef ha sottolineato l'urgenza di interventi multidisciplinari che mirino a garantire diritti sociali ai bambini e agli adulti, nonché l'accesso universale all'educazione e ai servizi di base. «Insieme ad altre organizzazioni italiane, aderenti al coordinamento Pidida (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), il Comitato italiano dell'Unicef ha di recente ricordato in una lettera al Ministro del lavoro e delle politiche sociali che lo sfruttamento dei minori non è un problema presente solo nei lontani Paesi del “terzo mondo”, ma anche in Europa.

Per questo da tempo le ONG chiedono che sia convocato il Tavolo di coordinamento contro lo sfruttamento del lavoro minorile, quale importante sede di confronto e concertazione tra le pubbliche amministrazioni, le parti sociali, il mondo dell'associazionismo”. Questo sottolinea Cristina Mattiuzzo del Centro di Documentazione Nazionale sull'infanzia del Ministero del Welfare (<http://www.minori.it/?q=node/1960>).

L'Osservatorio sull'America Latina SELVAS ha accompagnato la mobilitazione dei movimenti NATs all'Aja con un reportage pubblicato dal Centro Tricontinental di Bruxelles (<http://www.cetri.be/spip.php?article1609&lang=en>) e dall'Istituto Internazionale di Scienze Sociali dell'Università di Rotterdam (<http://www.iss.nl/Portals/Work-Employment-and-Globalisation-at-the-ISS/Welcome-to-the-WEGblog%21/ISS-to-provide-space-for-alternative-meeting-on-rights-of-working-children>).

# In Olanda contro il lavoro minorile: un mezzo successo

● di Martina Savio

Il termine “lavoro minorile” si riferisce a quei lavori che negano ai bambini la loro infanzia, li priva delle loro potenzialità e della loro dignità e danneggia il loro sviluppo fisico e psichico.

Spesso quando si parla di questo tema si tende a confinarlo a regioni remote del mondo che tuttora sfruttano i minori, oppure nel lontano passato dei paesi industrializzati che utilizzarono manodopera infantile principalmente durante la rivoluzione industriale<sup>13</sup>, quando il lavoro minorile veniva in un certo senso giustificato dalle necessità di progresso e modernizzazione. Tuttavia, il lavoro minorile, problematica dalle radici antiche, resta molto attuale e coinvolge sia i paesi in via di sviluppo, in cui sono presenti un totale di circa 216 milioni di bambini lavoratori (con grandi variazioni tra i diversi paesi), sia i paesi industrializzati, basti pensare che secondo l'ISTAT, nel 2002, in Italia c'erano 144 mila bambini lavoratori dai 7 ai 14 anni<sup>14</sup>. Di fronte a queste cifre che parlano molto chiaro, le organizzazioni internazionali si sono mobilitate creando varie agenzie che si occupassero di questa problematica come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) – fondata nel 1919 – che si occupa, tra le altre cose, proprio del lavoro minorile.

Per fare il punto della situazione, l'OIL ha convocato quest'anno la “Conferenza mondiale per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile”, che si è tenuta all'Aja il 10 e 11 maggio 2010 in collaborazione con il Governo Olandese, con l'obiettivo di discutere tale problematica ed adottare provvedimenti condivisi per la riduzione/eliminazione di tale fenomeno entro il 2016.

Questa conferenza, che ha senza dubbio registrato un'affluenza altissima (450 partecipanti da più di 80 paesi del mondo in rappresentanza di governi, datori

di lavoro, lavoratori (sindacati), ONG ed organizzazioni internazionali) è partita con il buon proposito di creare un documento che chiamasse i governi e tutti gli attori sociali a diffondere pratiche di lavoro accettabili e a rafforzare l'accesso all'educazione e la protezione sociale per i minori.

Il risultato finale dei due intensi giorni di conferenza è stato l'approvazione di un documento che chiede ai vari partecipanti l'adozione di misure efficaci per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, attraverso l'implementazione di politiche e programmi indirizzati specificatamente al lavoro minorile. Si tratta certamente di un documento ben pensato, conciso e molto specifico ma che in qualche modo mi ha lasciato dell'amaro in bocca.

Questo è forse dovuto al fatto che il documento finale non è vincolante, perciò ognuno fa “un po' quel che vuole”. Forse ho personalmente sentito un senso di incompletezza dovuto alla bassa partecipazione di ricercatori che hanno esperienza in questo ambito ed avrebbero potuto fornire dati di valore raccolti direttamente sul campo. O magari sono uscita con un senso di incompiuto perché sono state prese decisioni senza ascoltare la voce dei diretti interessati: i bambini-lavoratori. Infatti, nessuna organizzazione di bambini lavoratori (es. MAEJT<sup>15</sup>, ITALIANATS<sup>16</sup>) è stata invitata alla conferenza. Questa mancanza, sottolineata sia da un ex-bambino lavoratore ora membro di una ONG indiana, sia dalla responsabile senegalese di MAEJT durante un suo intervento video, ha avuto dirette ripercussioni sulla capacità effettiva dell'OIL di concepire strategie derivanti da politiche partecipative in grado di includere vari attori, soprattutto i diretti interessati. Infatti, svariati movimenti che radunano giovani e bambini lavoratori si sono mobilitati esprimendo il loro dissenso attraverso let-

tere dirette agli organizzatori della conferenza ed organizzando un incontro alternativo e parallelo che ha avuto luogo durante gli stessi giorni.

Durante la conferenza OIL si sono affrontati vari temi, iniziando dal lavoro domestico, pratica che dilaga soprattutto in Asia e sulla quale una ex-lavoratrice domestica delle Filippine, ora segretario-generale del SUMAPI (unico sindacato per le lavoratrici domestiche nelle Filippine), ha portato la sua testimonianza. Accanto a questo tema, si sono svolte una serie di sessioni plenarie e semi-plenarie che hanno cercato di fornire un approccio olistico al fenomeno del lavoro minorile. Sono stati infatti portati a galla esempi e proposte da vari continenti e gli oratori hanno cercato di unire le loro esperienze spiegando l'importanza di non trattare il lavoro minorile isolatamente, bensì con un approccio ampio che includa l'infanzia in senso generale e venga collegato agli altri settori della società, come l'economia, il mercato del lavoro, l'educazione, la politica, etc.

Al fine di sottolineare la necessità di tale approccio olistico, sono stati organizzati alcuni workshops che hanno trattato congiuntamente il tema del lavoro minorile e di vari aspetti della vita moderna, come ad esempio le interazioni tra globalizzazione, diritti umani e lavoro minorile. Infatti, è emersa l'impossibilità di circoscrivere il fenomeno del lavoro minorile a determinate aree o settori, specialmente se consideriamo le innumerevoli interconnessioni esistenti in un mondo talmente globalizzato come il nostro nel quale ogni azione ha ripercussioni vastissime. Basti pensare all'estrazione mineraria del coltan per esempio – minerale termoresistente indispensabile per creare apparecchi elettronici come i cellulari – che viene estratto usando ampia manodopera minorile in remote miniere artigianali della Repubblica Democratica del Congo e poi raffinato e lavorato nelle nostre capitali europee, fino ad arrivare nel cellulare che teniamo in tasca.

**spiegando l'importanza di non trattare il lavoro minorile isolatamente, bensì con un approccio ampio che includa l'infanzia in senso generale**

Non è perciò possibile né trattare il lavoro minorile come problematica a sé stante quando le interconnessioni con l'economia, la tecnologia, la società, etc., sono tali, né pensare al lavoro minorile come qualcosa di distante da noi, che non ci sfiori e che non ci riguardi.

È per questo che ogni individuo riveste un ruolo fondamentale, dato che dietro ogni azione e scelta, per quanto piccole esse possano sembrare (come ad esempio l'acquisto di un cellulare), si nasconde una miriade di implicazioni. È dunque cruciale provvedere ad informarsi ed agire responsabilmente. Tuttavia, al lato di queste piccole azioni quotidiane, esistono provvedimenti più ampi a livello istituzionale come quelli che OIL ha proposto durante la conferenza all'Aia. Tra questi l'educazione gratuita e di qualità estesa al maggior numero di minori possibile, attraverso un approccio integrato capace di abolire discriminazioni ed esclusioni (su base etnica, religiosa, di genere, geografica etc.). Altra proposta avanzata riguarda l'avvio di piani di protezione sociale mirati, come ad esempio il progetto "Bolsa Familia" del Brasile rivolto alle famiglie povere con lo scopo di permettere ai bambini di andare a scuola ed essere vaccinati.

Ma le responsabilità vanno condivise e non ricadono solo su i cittadini/consumatori o sulle organizzazioni internazionali, ma altri attori entrano in gioco perché in una problematica complessa come il lavoro minorile, anche i protagonisti sono molteplici e a volte con ruoli equivoci.

Da un lato ci sono individui ed imprese che utilizzano manodopera minorile e che devono essere educati, sanzionati se trasgressori, e guidati verso un comportamento più responsabile ed etico, garantendo, prima del profitto, il rispetto per i diritti del fanciullo. Dall'altro lato si posizionano i governi dei vari paesi, che devono agire tempestivamente per regolare l'impegno dei minori nel mercato del lavoro, agendo su

quelle cause che stanno alla base del problema tra cui la povertà, la persistenza di conflitti armati, la disoccupazione dei genitori, etc. Questo ruolo fondamentale dello stato non si limita ad azioni politiche e sociali, ma riguarda anche azioni economico-finanziarie, come lo stanziamento di fondi adeguati per la lotta alle peggiori forme di lavoro minorile. In particolare modo, durante la conferenza all'Aia si è cercato di mettere l'accento sulla situazione dei paesi dell'Africa sub-sahariana dove i bambini lavoratori sono aumentati di ben 9 milioni nel periodo 2004-2008. Infatti, la necessità di dirigere sforzi immediati verso questo continente è impellente, specialmente se si considera che il 51% dell'intera popolazione africana è sotto i 18 anni ed un bambino su quattro è impegnato in un'attività economica. Da questo bisogno urgente, si sono delineate alcune strategie per un'azione diretta contro il lavoro minorile in Africa, tra cui lo sviluppo di una solidarietà globale, il supporto alle iniziative locali, un proficuo dialogo sociale, la libertà di associazione (soprattutto dei sindacati), lo scambio di buone pratiche, la pressione per l'applicazione effettiva delle leggi (che includa un'imparziale azione giudiziaria nei confronti dei trasgressori), etc. È necessario perciò sviluppare una volontà (sociale, istituzionale, economica e politica) diffusa e sincera che accomuni tutti coloro che intendano eliminare il lavoro minorile adottando misure ad hoc, partendo dalla raccolta di informazioni e dalla diffusione delle stesse. Infatti, durante la conferenza, si è sottolineata la necessità di sviluppare una cultura di prevenzione al fenomeno del lavoro minorile, raccogliendo dati che rispecchino il più possibile la realtà e possano così servire per creare una mappatura del fenomeno utile in una successiva fase di azione pratica.

La conferenza si è infine chiusa con l'adozione di un documento (Roadmap) che ha incluso in esso tutte le considerazioni di cui sopra ed è stato suddiviso in due parti. La prima comprendente principi guida, azioni di governi e di vari attori civili ed istituzionali. La seconda parte focalizzata invece sulla promozione, monitoraggio e sulle misure necessarie all'adozione di tale documento.

Tirando le somme, la conferenza dell'Aia termina con un mezzo successo: da un lato si è riusciti a coinvolgere un elevato numero di personalità in rappresentanza di svariati settori della società civile, pro-

venienti da moltissimi paesi del mondo, creando un ampio spettro di prospettive e mettendo le basi per un confronto/dialogo proficuo. Dall'altro lato però si è fallito nel capire che se si vogliono ottenere risultati ottimali, i primi ad essere interpellati devono essere i diretti interessati, ossia in materia di lavoro minorile sono i bambini lavoratori che devono essere chiamati a dire la loro. Inoltre, l'assenza di ricercatori e studenti, capaci di portare dati attendibili sul lavoro minorile derivanti da esperienza e studio in materia, si è rivelata come un'ulteriore falla. Infine, si è percepita una sorta di competitività, invece che cooperazione, tra le varie agenzie ed organizzazioni che si occupano – in modi e per temi diversi – dell'infanzia. C'è dunque l'impellente necessità di coordinare le attività tra queste varie istituzioni internazionali, regionali e locali perché se dietro al lavoro minorile i responsabili sono molteplici, anche le soluzioni risiedono in molteplici attori. La speranza ultima è che questi attori si coordinino ed inizino ad organizzare attività ed incontri con metodi partecipativi, accogliendo i rappresentanti delle organizzazioni di bambini lavoratori e i ricercatori, ma che soprattutto inizino a considerare il vero unico ed ultimo fine: il benessere dei bambini.

<sup>13</sup> In Italia, tra il 1881 e il 1901, i bambini tra i 9 e i 15 anni rappresentavano il 18% della mano d'opera industriale complessiva, e le bambine il 27% (De Boni, Flora (2004) *Il lavoro minorile tra presente e passato*, Padova, Università degli Studi di Padova, p.12).

<sup>14</sup> Consiglio Nazionale dell'ordine consulenti del lavoro (2007) *Indagine sul fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile in Italia*, Roma, Fondazione studi dell'ordine consulenti del lavoro.

<sup>15</sup> Mouvement Africaine des Enfants et Jeunes Travailleurs <http://www.maejt.org/>

<sup>16</sup> <http://www.italianats.org/>

# Bisogna ritornare nella strada



Gerard Lutte tra i ragazzi e le ragazze di strada di Città del Guatemala.

Giorgio Gaber, un grande cantautore italiano, ha scritto una canzone dove dice:

*“C'è solo la strada su cui puoi contare  
la strada è l'unica salvezza  
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire  
di esporsi nella strada e nella piazza...  
le case dove noi ci nascondiamo...  
e anche nelle case più spaziose  
non c'è spazio per verifiche e confronti...  
bisogna ritornare nella strada  
nella strada per conoscere chi siamo.*

Molti non la pensano come Giorgio Gaber e parlano della strada. In Guatemala, la maggior parte della gente disprezza la strada e i ragazzi e le ragazze che lì vivono. Una compagna del comitato di gestione mi ha scritto recentemente:

*Ai professori non piace molto il modo in cui io vedo la vita, ma questo mi aiuta a continuare, lottando per i miei ideali. Ho una docente di psicologia che dice che lavorare con i giovani di strada è perdita di tempo perché sono i delinquenti che rovinano il nostro paese. Io le ho risposto che nella strada si deve sopravvivere e che*

● di Gerard Lutte

*la causa di tutta la violenza che c'è in Guatemala è dovuta al fatto che il governo e le classi sociali privilegiate vogliono tutto per loro, dimenticandosi così dei più bisognosi. Che prima di giudicare un giovane di strada, guardi se stessa che appartiene alla classe sociale alta e non si degna di portare da mangiare ai giovani che sono sulla strada che, come lei, sono esseri umani, con difetti e virtù, ma con una vita segnata dalla violenza familiare e, spesso, da abusi sessuali. Mi ha risposto con un "esca dalla mia classe". Le ho detto che siamo tutti esseri umani e che meritiamo rispetto, perché siamo tutti individui, con caratteristiche e pensieri diversi, e così come lei ha un suo punto di vista e io lo rispetto, altrettanto lei deve rispettare il mio. Quindi io sono uscita dalla classe e tutte le mie compagne e i miei compagni mi hanno seguito e la professoressa è rimasta sola.”*

*“Bisogna ritornare nella strada, essere orgogliosi e orgogliose di essere nella strada”. È ciò che diceva Giorgio Gaber, tornare nella strada per sapere chi siamo. Questo è il progetto del Mojoca che parte dai valori della strada. Dobbiamo ritornare alle nostre origini, non rinchiuderci nelle case.*

Il Mojoca deve essere la strada senza i suoi aspetti negativi. La vita di strada è regolata da valori diametralmente opposti ai disvalori che sono l'essenza della società dominante: l'accumulazione della ricchezza, il potere, la violenza come modo abituale di agire, il disprezzo delle persone, in particolare delle donne, l'individualismo, il dominio-sottomissione, il pensiero acritico. Perciò l'alternativa nella strada si traduce nella fuga, nella vita ai margini. Il Mojoca deve trasformare la ribellione improduttiva in uno sforzo costruttivo per cambiare la società. Innanzitutto con la formazione di una comunità dove i valori alternativi diventino realtà. Così il Mojoca si rinnova come comunità di amiche ed amici che vivono una vita pie-

namente umana. Dall'unione tra realtà simili, dove la vita di ogni giorno è amicizia, in Guatemala e in tutto il mondo nasce la speranza di una società nuova.

A volte diamo la responsabilità alle ragazze e ai ragazzi, che vengono alla scuola del Mojoca o entrano in una delle nostre case o nel gruppo delle Quetzalitas o Nueva Generación, se non rimangono con noi.

Le persone che hanno responsabilità nel Mojoca devono essere capaci di riflettere sulle loro azioni, di autocriticarsi, di riconoscere le responsabilità che possono avere, individualmente o collettivamente, nel fallimento di alcune ragazze e alcuni ragazzi.

Le case della 13a strada, della 8 Marzo e degli Amici, i gruppi delle Quetzalitas e di Nueva Generación, devono essere più attraenti della strada. E lo saranno se le ragazze e i ragazzi si sentono accettati e amati, se si rispetta la loro libertà e la loro capacità di partecipare alla gestione del gruppo, se si offre loro una fiducia incondizionata, se si accetta la loro debolezza, accogliendo con gioia chi è tornato in strada per qualche tempo, dando una attenzione privilegiata ai più deboli, a quelli che sono più difficili. Noi tutti ci dobbiamo comportare come amici e non come capi e riconoscere che non siamo a loro superiori, che le case non sono nostre, ma loro. Devono sparire dalle nostre case la voce del comando, le minacce di sanzioni, di espulsione, di denuncia e il solo prospettare di separare i figli dalla madre.

Dobbiamo valorizzare tutti gli aspetti positivi della strada, costruendo una alternativa alla società dominante e oppressiva. Ha ragione Gaber nel dire che la strada con i suoi valori, con la possibilità di incontri e di confronti, è l'unica salvezza alla barbarie dell'imperialismo che distrugge il nostro pianeta.

Raggiungere gli obiettivi del Mojoca è molto difficile, sia per le ragazze e i ragazzi, sia per tutti noi che abbiamo un posto di responsabilità. Per tutti è necessaria una rivoluzione interiore, per la risoluzione dei problemi irrisolti della nostra infanzia e adolescenza, quando è stata contrassegnata dalla violenza e dal rifiuto. È il nostro modo di essere che deve cambiare, i nostri valori, il nostro modo di vedere l'esistenza. La nostra stessa identità. Questa è la più grande sfida che deve affrontare il Mojoca: diventare tutti capaci di amicizia autentica.

Per eliminare la violenza interna, la mancanza di fiducia in se stessi, i comportamenti illegali, l'uso delle

droghe, dobbiamo rispettare nelle nostre azioni i valori della strada. Sarebbe molto utile chiederci ogni giorno:

1. se abbiamo fiducia in tutte le ragazze e i ragazzi con i quali siamo in contatto. Se riusciamo a vedere i numerosi aspetti positivi che hanno: la loro intelligenza, la possibilità di diventare responsabili della propria vita, i loro sogni. Ma questo non è possibile se non li guardiamo con gli occhi dell'amicizia, se non li ascoltiamo. Il sapere ascoltare è una caratteristica fondamentale di un leader positivo nel Mojoca;



Due ragazze di strada con i loro bambini ospitate nella casa 8 marzo.

2. è urgente che tutti i gruppi del Mojoca, della scuola dei laboratori, delle case di abitazione e dei gruppi autogestiti delle Quetzalitas e di Nuova Generazione, siano realmente autogestiti. Gli educatori devono agire solo come consiglieri, come facilitatori, senza prendere decisioni. Senza autogestione il Mojoca non durerà a lungo perché stanno per diminuire drasticamente le sovvenzioni esterne e le ragazze e i ragazzi sono capaci di trovare le risorse per continuare le attività essenziali nel Movimento se si lasciano loro le decisioni. Questo non diminuisce l'importanza del lavoro degli educatori, coordinatori o consiglieri, che devono orientare, fare in modo che il dibattito prenda in considerazione tutti gli aspetti di un problema.

3. Le regole nei gruppi e nelle associazioni sono indispensabili, ma se sono prese e capite dalle ragazze e dai ragazzi saranno osservate con facilità perché pre-



se da loro stessi per raggiungere i loro obiettivi. Se vengono imposte da coordinatori o assessori provocheranno solo ribellione e rifiuto di collaborazione.

4. le ragazze e i ragazzi di strada sono ribelli e il nostro scopo non è di inserirli nella società così com'è. Dobbiamo dare un orientamento positivo alla ribellione della strada, fare in modo che possa cambiare la società.

Sono soprattutto le ragazze che manifestano il rifiuto della società dominata dai maschi. Nella costruzione di una società diversa, il ruolo delle donne è fondamentale perché sono più attente alle persone e alla vita e, spesso, meno attratte dalla ricchezza e dal potere. Il Mojoca riconosce già l'importanza fondamentale delle donne dando loro la maggioranza in tutti gli organismi decisionali. Però è necessario studiare a fondo il senso di ribellione delle donne, che esprime valori anche per gli stessi maschi;

1. le ragazze e i ragazzi di strada non vogliono essere comandati e manifestano in questo modo un senso profondo della dignità della propria persona. L'essere umano, infatti, si fonda sulla responsabilità che ognuno di noi ha verso se stesso, verso la società e verso la natura. Imporre ordini non serve a nulla. La voce di comando è percepita come violenza e non accettata. Il nostro compito è di facilitare alle ragazze e ai ragazzi di strada la presa di buone decisioni per realizzare i loro sogni e questo lo possiamo fare con l'esempio, con il dialogo, con una amicizia sincera che rispetta l'altro e la sua libertà. Bisognerebbe mettere nel Mojoca l'iscrizione che c'era prima: "qui nessuno comanda nessuno", ciò vuol dire che ognuno è responsabile di se stesso e che tutti insieme siamo responsabili del Mojoca;

2. nelle case non mancano le comodità. Le ragazze e i ragazzi ricevono l'alimentazione e le cure mediche, possono vivere in una casa, studiare, apprendere un mestiere. Ma dobbiamo ricordare che loro danno poca importanza ai beni materiali. E che non esitano a rinunciare a tutte le comodità, se non si sentono rispettati e accettati. Possono tornare alla strada per trovare ciò che a volte hanno l'impressione di non trovare in una delle nostre case o in uno dei nostri gruppi: il rispetto, la comprensione, la solidarietà, l'amore. Anche nelle classi ricche ci sono genitori che pensano che

dando beni materiali ai loro figli facciano la loro felicità e si sbagliano perché la felicità si trova solo nel sentirsi rispettati, compresi, amati;

3. nei gruppi di strada c'è solidarietà e il Mojoca dovrebbe essere caratterizzato dalla solidarietà, ossia dal senso dell'accoglienza, del non giudizio, della condivisione, del rispetto dell'altro. Spesso le persone inserite nella società pensano solo a loro stesse o alle loro famiglie. Sono individualiste, non si preoccupano della gente che soffre o ha fame. Noi del Mojoca, che vogliamo una società diversa, dobbiamo essere diversi. Amici con tutte le ragazze e i ragazzi di strada e, più in generale, solidali con tutte le persone emarginate. Non accettiamo i soprusi e le violenze di molti giovani delle maras, però comprendiamo le ragioni del loro comportamento e non li consideriamo come nemici, solo come fratelli che sbagliano;

4. le ragazze e i ragazzi di strada hanno molti sogni, non sono contenti della loro vita, non sono contenti della società, vorrebbero diventare persone rispettate che partecipano alla vita sociale. Però per conoscere questi sogni profondi, che possono diventare il motore del cambiamento, bisogna mettersi all'ascolto, trovare il tempo per dialogare. A volte ci sono educatori che fanno lunghe prediche mescolate a molti rimproveri che non servono a nulla. Se invece ascoltano con rispetto e senza giudicare, il racconto della vita delle ragazze e dei ragazzi che vivono con loro, scoprono aspetti meravigliosi, e aumenta il loro rispetto, la loro comprensione, la loro amicizia.

5. Chi vuole rinchiudere bambine e bambini in istituzioni dove spesso sono maltrattati e non rispettati e amati, chi pensa che i problemi si risolvano con denunce, con il ricorso ai giudici e al carcere, non comprende né la strada, né il Mojoca che vuole invece promuovere i valori che sono presenti nella strada e non nelle classi dominanti. Vogliamo una società nuova e non accettiamo i sistemi repressivi delle classi e poteri che dominano il mondo.

Tutto quello che ho detto finora si può riassumere in due sole parole: AMICIZIA LIBERATRICE.

● **Docente di psicologia evolutiva, fondatore dell'esperienza del Mojoca di Città del Guatemala.**

# Incontriamoci a scuola

● di Silvia Franzoi

Anche nell'anno scolastico 2010/2011, la nostra associazione è stata chiamata a perseguire l'importante obiettivo di tessere relazioni significative con le scuole che hanno voluto accoglierci, nel tentativo, da un lato, di raccontare l'esperienza dei NATs nel mondo e, dall'altro, di creare ponti tra i nostri territori e il cosiddetto Sud del Mondo.

Entrare nelle scuole significa investire energie, risorse, creatività per gettare un seme di rispetto delle diversità e di giustizia nelle generazioni che costituiranno la cittadinanza del futuro.

Entrare nella scuola significa incontrare mondi di significati, di prassi e di desideri che costituiscono un terreno fertile per provare a pensare ad un mondo più giusto e più equo. Questa rimane la nostra utopia!

E così, come educatori impegnati per favorire la costruzione di un mondo più equo e fortemente consapevoli della necessità di offrire spazi di pensiero critico sulle differenze e sulle disuguaglianze tra ricchi e poveri, ci siamo sperimentati anche quest'anno con bambini, ragazzi, insegnanti e territori che si sono aperti all'incontro!

Ecco quindi sostanzarsi, quest'anno, due proposte, una per le scuole primarie e una per secondarie di primo grado che mantengono, seppur con modalità e strumenti differenti, gli stessi obiettivi e gli stessi contenuti.

La collaborazione con loro rimane elemento imprescindibile per la buona riuscita del progetto e per la coltivazione dell'attenzione e della criticità che i nostri incontri portano all'interno delle mura delle classi.

Gli incontri con le classi sono preceduti dalla costruzione di significati condivisi con il corpo insegnanti



Brainstorming sul lavoro minorile presso l'Istituto di Istruzione Secondaria di 1° "F. Grava" di Conegliano - TV.

per fare in modo che il nostro contributo non rimanga una semplice parentesi ma che possa sostanziarsi in un'attenzione continua verso il tema della valorizzazione critica del lavoro minorile.

Nel primo incontro con la classe, attraverso attività di gruppo, utilizzo di filmati e discussioni in plenaria, si cerca di far emergere l'idea di lavoro minorile dei ragazzi, i loro stereotipi e pregiudizi. La loro mentalizzazione della realtà del lavoro minorile nel mondo coincide con la visione di quest'ultimo come sfruttamento e calpestamento dei diritti propri dell'infanzia. Analizzando le radici delle loro idee si propongono al gruppo classe, altre possibili ed esistenti realtà del lavoro minorile, come la prospettiva perseguita dai movimenti dei bambini e adolescenti lavoratori. Nel secondo incontro, dopo aver ripreso la prospettiva della valorizzazione critica del lavoro minorile e



Presentazione degli studenti di una classe quinta elementare dell'Istituto Comprensivo Gramsci di Casale sul Sile (TV), incontrando la delegazione NATs in visita dalla Colombia.

la conseguente differenziazione tra lavoro sfruttato e lavoro degno, si conduce il gruppo alla sperimentazione delle condizioni di disegualianza tra Nord e Sud del mondo.

Il proposito è, da un lato quello di ragionare sulle radici storiche del divario economico e delle conseguenti ingiustizie vissute dai popoli del Sud e, dall'altro quello di rappresentare come nelle società così diverse da quella occidentale, l'accesso ai diritti e la fruizione di questi, si costruisca con molteplici modalità. Per creare un link con la realtà quotidiana degli studenti, è favorita la testimonianza di un immigrato, che narrando la sua storia riprende le cause e le conseguenze del divario.

L'obiettivo del terzo incontro è invece quello di approfondire la tematica dei diritti umani e delle differenti realtà di accesso agli stessi da parte di uomini, donne, bambini.

Se ai bambini delle classi delle scuole primarie è stato chiesto di pensarsi ed immaginarsi come un bambino con una vita diversa dalla propria (attraverso carte di identità appositamente costruite), ai ragazzi delle secondarie di primo grado è stato proposto un gioco di ruolo che ha fatto vivere loro la possibilità di cercare una soluzione sperimentando competizione o collaborazione a seconda dei casi.

Ed eccoci finalmente all'incontro con la delegazione; momento atteso e immaginato da ragazzi, bambini e insegnanti che abbiamo incontrato come possibilità di confronto e di incontro. Quest'anno, ogni classe è stata chiamata a presentarsi alla delegazione, in modo che non vi fosse solamente una presentazione, ma uno scambio reciproco. E così è stato: attraverso cartelloni, canzoni, disegni, scenette, ogni realtà ha offerto una piccola porzione della propria identità quotidiana, molto gradita dai nostri amici d'oltreoceano, toccati dall'accoglienza loro riservata. L'incontro è come sempre carico di emozioni anche se sono molto diverse le reazioni a seconda dell'età dei ragazzi; i più piccoli si dimostrano, come sempre, più curiosi, entusiasti e senza peli sulla lingua mentre i più grandi faticano ad esprimersi, sono più taciturni ma comunque curiosi e disponibili all'ascolto e al confronto!

Il progetto Labor-attori, è ormai giunto alla sua sesta edizione, e questo anche grazie alla collaborazione che abbiamo stretto con le associazioni Jardin de los Niños Onlus e Progetto Mondo Mlal, che ripropongono questa esperienza anche nei loro territori rispettivamente del padovano e del veronese.

Per quanto ci riguarda, grazie al team di educatori su cui NATs per... Onlus può contare, quest'anno abbiamo svolto il percorso coinvolgendo oltre 850 studenti, lavorando in sinergia con Istituti Comprensivi del veneziano (Mestre), del trevigiano (Casale sul Sile, Giavera del Montello, San Pietro di Feletto, Cologniano, Casier) e del pordenonese (Saclè).

Ma il progetto non prevede solamente attività nelle scuole. Vi sono anche iniziative correlate, come ad esempio lo sportello informativo Inform-azione, attivo presso la nostra sede, per rispondere ai quesiti di docenti, educatori, studenti, volontari, che volessero ricevere maggiori informazioni rispetto alle tematiche trattate nei percorsi scolastici. Uno strumento che grazie a questo progetto avremo la possibilità di fornire, è un apposito libro riguardante la pedagogia utilizzata per trasmettere gli argomenti di educazione alla mondialità previsti dal progetto. Una pubblicazione, che deriva da un'apposita ricerca effettuata dagli educatori delle tre associazioni coinvolte, valorizzata dal contributo di alcuni esperti in materia, che

hanno approfondito alcune tematiche come i diritti dell'infanzia o i movimenti NATs.

Grazie alla presenza delle delegazioni colombiana della Fondazione Creciendo Unidos, e peruviana della Escuela Nassae, sono stati realizzati tre convegni grazie alla collaborazione del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova, del Master sull'immigrazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dell'ANOLF di Treviso, branca della CISL che si occupa del settore immigrazione.

Anche quest'anno il cammino è terminato. Ci portiamo a casa ancora una volta la consapevolezza di contribuire, come educatori e formatori, al tentativo di costruire un altro mondo, più giusto, più equo e più attento alle diversità.



Convegno presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Padova - marzo 2011.



Delegato NATs della Fundación Pequeño Trabajador di Bogotá, incontra gli studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia.



Incontro sul lavoro minorile presso l'Università degli Studi di Padova- Dipartimento di Sociologia.

● **Educatrice NATs per...ONLUS.**

# Costruendo il dialogo fra due mondi

● di Stella Talero Cordoba

Tra marzo ed aprile del 2010, io, Stella, educatrice della Fondazione Pequeño Trabajador, e Brandon, NAT di 12 anni, abbiamo vissuto l'esperienza di essere parte di una delegazione latino-americana in Italia, all'interno del progetto "Scuola di dignità e di pace. Il anno", promosso da diverse associazioni italiane che ci sostengono. I giorni si sono susseguiti velocemente, rompendo i nostri abituali ritmi quotidiani, incontrando numerose persone ed istituzioni, con le quali abbiamo condiviso la nostra visione ed il nostro lavoro a fianco dell'infanzia lavoratrice. Un lavoro che ormai è arrivato al traguardo dei 25 anni, costruito attraverso le nostre competenze e virtù, affrontando e riconoscendo le nostre carenze e limitazioni.

Siamo stati eletti nel dicembre 2009 per assumere il ruolo di delegati e condividere la nostra esperienza con bambini e bambine all'interno delle scuole, con adulti dei sindacati o di altre associazioni, con studenti universitari all'interno di apposite conferenze, riflettendo sulla realtà dell'infanzia lavoratrice e sulle teorie della valorizzazione critica del lavoro infantile che si sono definite nell'arco di tre decenni per affrontare un fenomeno che colpisce milioni di bambini in tutta l'America Latina, due in Colombia.

Come sempre, dovevamo calibrare la nostra esposizione, a seconda del pubblico che ci trovavamo davanti, per essere i più chiari e semplici possibile. Questa volta è toccato a Brandon raccontare la sua storia di vita e la sua condizione di figlio di operai, di studente che con entusiasmo percorreva un paio di chilometri per raggiungere la scuola; figlio maggiore di una famiglia numerosa che con umiltà e dignità ha cercato di dare ai propri figli un luogo per essere educati; per fare questo, la Signora Angela, ha dovuto sopportare lunghe giornate in fila per aspettare di ot-

tenere i posti nella scuola per i propri figli, dato che la norma che dice che l'educazione è gratuita e universale, in realtà se non è vero per la prima caratteristica, lo è ancor meno per la seconda.

Tutti gli aneddoti raccontati da Brandon assumevano delle sfumature differenti, mano a mano che erano ascoltati di aula in aula, di conferenza in conferenza, perché a seconda del luogo e del pubblico con il quale interagire, la propria esperienza di vita può apparire in modi diversi.

"Quando mi hanno detto che ero stato eletto per viaggiare come delegato, sono stato molto felice. L'ho subito detto ai miei genitori e loro si sono emozionati quanto me, e abbiamo iniziato a preparare la documentazione. Ho ottenuto il mio passaporto ed il visto; tutto era così nuovo!". Come descritto da Brandon, il viaggio non è iniziato quando siamo arrivati in Italia; lui aveva già preso quel volo due mesi prima, cominciando a prepararsi per questo evento. I preparativi sono stati animati anche dal suo gruppo di base, "Las Aguilas", che ora tutti in Italia conoscono, dal momento che non perdeva occasione di citarlo con orgoglio ed allegria. Una prova tangibile di questa appartenenza, è il fatto che si è portato in viaggio una foto con il suo gruppo, scattata qualche giorno prima della partenza. Anche i suoi compagni del gruppo di "Agendarte", uno dei laboratori di economia solidale della Fondazione, di cui Brandon fa parte, gli hanno riservato un trattamento speciale per animarlo in questa impresa. Assieme a loro ha approfondito tutte le tecniche utilizzate per preparare le agende, così da arrivare preparato davanti al suo pubblico, tanto che all'interno di un incontro con studenti di economia di un'Università romana, si è messo a disegnare tutti i procedimenti per ottenere il prodotto finito, prestando attenzione a tutti gli stru-

menti che sono utilizzati; "tenuto conto che se non utilizziamo bene la tecnica, non potremmo ottenere un buon lavoro", parola più o parola meno, è questo il senso della "lezione" tenuta da Brandon, davanti a studenti originari di differenti Paesi, che ascoltavano compiaciuti quanto un bambino di 12 anni, con molta proprietà di linguaggio, raccontava loro, descrivendo la sua esperienza di bambino lavoratore. All'interno delle diverse aree della Fondazione, sono stati creati degli appositi spazi di formazione, in cui attraverso la lettura critica della sua storia di vita, Brandon ha potuto redigere uno schema di tutti i punti da toccare durante le sue esposizioni, schema che ogni volta che leggeva, gli faceva venire in mente con allegria molti ricordi della sua vita dignitosa come lavoratore.

"È stato grandioso vivere e conoscere un altro continente; non avrei mai detto che alla mia età avrei avuto la possibilità di conoscere un altro Paese, e men che meno così distante dalla Colombia". È quanto scrive Brandon, cercando di ricostruire questa sua esperienza di vita.

Effettivamente Brandon ricostruisce a parole sue com'è stato visitare tanti posti differenti in così poco tempo, andare da un posto all'altro, incontrando paesaggi e colori diversi, che alimentano lo spirito. Un racconto, che non è cominciato solo ora che è tutto finito, ma che era già iniziato ancor prima di visitare questi luoghi, mentre era in aereo per andarci. "Il 16 marzo ho conosciuto per la prima volta un aeroporto e gli aerei; mi sono emozionato tanto quando ho visto la terra dal cielo, ma mi sono anche rattristato nel vedere così tanto inquinamento". Con questa acuta capacità di leggere e tentare di capire tutto, in aereo continuava a chiedere a quale continente corrispondeva tutta la massa di terra sottostante che stava vedendo, e perché non si riusciva ad avere un corretto rapporto con il nostro ambiente.

Naturalmente, ed è questo che ci permette di intessere sempre nuove e durature relazioni personali, non possiamo non ricordare l'accoglienza che ci è stata riservata da ognuna delle persone che abbiamo incontrato in queste quattro settimane. "Arrivati in Italia, ci aspettava Cristiano, che ci ha ospitato nella sua casa per una settimana, cercando di essere sempre gentile e di soddisfare tutte le nostre richieste"; così come la racconta Brandon, l'esperienza romana

è stata di vicinanza, di fiducia, di confidenza, che ci ha permesso di scoprire a pieno la convinzione nelle idee e nelle lotte portate avanti dall'associazione S.A.L. per cercare di trasformare le nostre società, a partire ad esempio da attività come quella della vendita delle uova pasquali.

Prova di questo, sono state ad esempio le corse che abbiamo fatto la prima domenica, per cercare di partecipare a ben tre messe, per poter accompagnare gli amici di S.A.L. nella vendita di queste uova; una corsa che è andata anche contro la febbre, che cominciava ad indebolire Brandon. Aver avuto la possibilità, qualche giorno dopo, di incontrare gli amici di S.A.L. nel loro decimo anniversario, o il rapporto con alcuni di loro che hanno dedicato maggior tempo per conoscerci e stare assieme a noi, è stato molto importante per rafforzare le relazioni, e sapere che vi sono molte persone che condividono la nostra lotta per migliorare questo nostro mondo.

"Poi ci siamo incontrati con ASAL, in una casa di campagna al centro della città; ho conosciuto Elide e sua sorella, loro mi hanno insegnato un gioco molto divertente, mi sono fatto degli amici... A Roma, diverse persone mi hanno portato a conoscere il Colosseo, il Vaticano, il Circo Massimo, il fiume, la statua di Sant'Angelo ed il resto della città... ho mangiato anche del cibo molto strano". Ce ne sarebbero moltissimi di questi aneddoti, ma come si può capire dalle semplici parole di Brandon, sono le persone che costruiscono i sogni e li possono rendere realtà; le rivoluzioni hanno bisogno di uomini e donne, con visi, storie, carne ed ossa.



Brandon Leonardo, delegato della Fondazione Pequeño Trabajador.



Incontro tra la delegazione colombiana ed alcuni studenti della Direzione Didattica Statale di Sacile - Pordenone.

“... dopo siamo stati a Firenze e siamo arrivati a casa di un *paisà*; una brava persona che ci ha sempre dato cibo colombiano; ci ha portato a Pisa... aveva un figlio, e suo cugino viveva nella casa accanto; con loro ho giocato tanto... mi sembrava incredibile poter vedere la torre di Pisa”. Questo è il modo in cui Brandon racconta la nostra partenza da Roma ed il viaggio per arrivare a Firenze. Era programmato di lavorare con l’associazione “Colombia Es”, ed effettivamente abbiamo incontrato Gabriel, il *paisà* di cui parlava Brandon, che assieme alla moglie Silvana si sono compromessi a coordinare alcuni incontri nella scuola e nel municipio di San Piero a Sieve (FI). L’interesse dimostrato da Gabriel e la sua famiglia verso di noi e ciò che rappresentavamo, era talmente grande che ci sembrava di essere a casa; il cibo, la lingua, le pratiche quotidiane ci hanno fatto ritornare per qualche giorno in Colombia, alla nostra cultura accogliente, simpatica e spontanea.

Essendo colombiani, anche loro conoscono la realtà del lavoro minorile, ma a partire dalla visione del video “El pozo de los deseos”, tra conversazioni, tinto y aguardientes, è stato facile trovare una comunanza rispetto alla storia raccontata dalla Signora Clara Ines; dal racconto della sua storia di vita, le è nato un interesse personale per aggiungersi alla causa dell’infanzia lavoratrice; una immensa gratitudine va a tutti coloro che hanno apportato una panoramica, un’istantanea

della nostra realtà per poter capire cosa succede, ma anche per dare adito ad una grande domanda “che cos’è possibile fare? Che cos’è veramente realizzabile, che cosa possono fare i e le colombiane che sono fuori dal loro Paese, che si sentono in debito e compromessi con la sua trasformazione?”

L’11 maggio scorso, Gabriel ci inviava un articolo nel quale si raccontava l’esperienza di vita di Brandon, spiegata dai bambini e le bambine di San Piero a Sieve. Dopo questo, abbiamo mantenuti i contatti, ed anche ora che sto scrivendo questo articolo, mi rendo conto che il lavoro verso il cambiamento è un qualcosa che coinvolge tutti.

“... dopo siamo stati a Genova, e lì ci aspettavano Sandra ed Elide di ASAL; abbiamo fatto varie riunioni e abbiamo visto l’acquario”. Il viaggio continuava, le valigie continuavano ad essere colme di ricordi, ed ora ci aspettava l’avventura di Genova. I tragitti in treno sono stati chiave per poter avere dei brevi momenti di riflessione con Brandon, per poter scambiarsi le nostre impressioni, sensazioni e percezioni su quanto accadeva; una specie di pausa in treno per poter degustare tutto quello che stavamo vivendo, perché non perdessimo neanche un momento di questa esperienza. Ci rendevamo conto che riunione dopo riunione, stavamo realizzando qualcosa di più di una semplice sensibilizzazione, dove le persone potessero mostrare pietà per la nostra situazione di vita; stavamo riuscendo poco a poco a far capire a queste persone, o almeno in parte, che la nostra realtà non era totalmente distante e disgiunta dalla loro, ma che al contrario, necessita di essere trattata nella sua complessità politica, sociale, economica, per trovare assieme una sua graduale trasformazione.

A Genova siamo stati nuovamente accolti molto bene e abbiamo potuto raccontare la nostra esperienza insieme ad altre realtà che, come la nostra, cercano di essere riconosciute per poter esercitare pienamente i propri diritti, come nel caso delle donne immigrate. Sono stati due giorni in cui il tempo è volato, ma in cui siamo riusciti ugualmente ad instaurare un dialogo creativo; abbiamo avuto modo di approfondire con Elide la storia di ASAL e quali sono i suoi obiettivi, rendendoci conto di come possiamo contare sempre di più su alleati fedeli, che camminano al nostro fianco con decisione.

“...poi siamo stati a Treviso, siamo stati ospitati da

Haidee, che fa parte dell’associazione NATs per...; nella sua casa c’erano anche due suoi nipoti, con i quali ho giocato alla play”. Una volta di più Brandon sottolinea i tratti salienti e vitali della sua esperienza: l’incontro con due bambini della sua età con i quali poter giocare e divertirsi. Questa è stata la nostra ultima tappa. Qui abbiamo avuto modo di condividere la nostra esperienza con bambini di differenti classi ed età, con sindacalisti e studenti universitari.

Gli amici di NATs per..., non sono stati l’eccezione in termini di accoglienza. Come ha detto Brandon, Haidee ci ha ricevuto nella sua casa con tanto calore umano; anzi, non solo lei, anche suo marito ed i suoi figli e nipoti. Dalla sua casa ci siamo sempre mossi con Valerio per andare ai diversi incontri presenti nella nostra agenda. Ad ogni esperienza che vivevamo, avevamo modo di riflettere in macchina con Valerio, cercando di migliorare nella nostra esposizione rispetto al tipo di pubblico che ci trovavamo davanti. Ci rendevamo conto che a volte trovavamo delle classi a cui la vita di Brandon risultava molto interessante, mentre ad altri poco o nulla. Tuttavia, anche questo tipo di esperienze erano importanti nel nostro cammino. Chi dimostrava attenzione, lo faceva perché rapito dalle parole che descrivevano una realtà proveniente dall’altra parte dell’oceano; probabilmente molti di loro avevano solamente letto dove si trovava il nostro Paese, parlando delle foreste; possibilmente quanto gli abbiamo raccontato rimarrà nella loro memoria, e un giorno questa nostra realtà potrà risultare meno distante.

Naturalmente abbiamo avuto anche modo di passare dei momenti con NATs per... in quanto associazione. C’è stata la possibilità di confrontarci, di trovare un cammino comune, rispetto a posizioni che nel corso del tempo potevano essere state divergenti, incontrando canali di comunicazione che ci permettessero di trovare i necessari equilibri per poter collaborare proficuamente. Era una tappa necessaria della nostra relazione, che ha già dato i suoi frutti positivi, e che per altri aspetti potrà darli in futuro.

A Treviso, abbiamo incontrato dei rappresentanti sindacali, e nel poco tempo che ci hanno dedicato, vi è stata l’emersione di poche ma concrete domande, che hanno dimostrato un certo interesse verso la nostra esperienza. Non erano molti i partecipanti, ma è necessario iniziare per poter sviluppare qualcosa di

interessante, magari anche nel nostro Paese. Tuttavia, ciò che ci ha fatto più piacere a Treviso, è aver potuto incontrare lo spirito di Piera, con la sua volontà di stringere relazioni e la cui pratica ha impregnato l’associazione; uno spirito che abbiamo potuto notare in diversi momenti, persone, luoghi.

A Treviso abbiamo incontrato anche l’associazione “La Casetta” e lo spirito avventuriero di Simone e Manuela, che ci ha dato la certezza che molte mani continuano a sommarsi nel nostro cammino, con semplicità, ma anche con decisione, per poter costruire qualcosa assieme.

Forse, per poter chiudere queste righe, è il momento di spiegare che cosa significa accompagnare l’infanzia lavoratrice, riconoscendo il ruolo centrale che giocano bambini e bambine nello scenario della vita sociale, chiedendo un maggior riconoscimento, che non si limiti alla facciata, ma li faccia realmente diventare soggetti di diritto.

Nell’ultimo incontro all’Università di Venezia, c’era un contesto abbastanza accademico e formale, dove abbiamo incontrato, fra il pubblico, più detrattori che alleati. Una situazione molto comprensibile, considerando che si tratta di un tema che risveglia diverse sensibilità. Abbiamo dedicato molto tempo per raccontare l’esperienza di vita di Brandon, nel tentativo di spiegare in maniera generale, che cosa significasse valorizzazione critica del lavoro infantile; cercando argomenti solidi, che potessero risaltare in maniera logica la realtà dell’infanzia lavoratrice. Tutto questo è stato sicuramente importante, ma ancora una volta, la semplicità di Brandon è stata determinante. Ad un certo punto, ha preso in mano un pennarello ed ha preso la parola, disegnando alla lavagna tre scenari possibili per descrivere la realtà dei bambini nel nostro quartiere: uno che lavora in condizioni di sfruttamento; un altro che “gode” della sua infanzia di fronte ad un televisore; ed un altro che si sforza di lavorare e studiare, aspirando ad essere riconosciuto per poter trasformare la sua realtà. “Quale dei tre vi piacerebbe?”, chiede Brandon. Io credo che tutto quello che sarà detto dopo è solo questo: sarà comunque detto dopo.

● Educatrice, responsabile area socio-politica della Fondazione Pequeño Trabajador di Bogotá - Colombia.

# Nuovi orizzonti: il lavoro con le comunità di migranti

● di Susanna Ferraro

Nei mesi di ottobre e novembre del 2009 si sono svolti, presso la biblioteca comunale di Montebelluna, gli otto incontri che hanno portato a compimento il progetto IN-TRACULTURE che, con il finanziamento del Centro Servizi del Volontariato della Provincia di Treviso e l'appoggio dell'assessorato alla cultura di Montebelluna, ha dato a quanti ne hanno fatto parte, un momento di vera condivisione.

IN - TRA CULTURE "laboratori di reciprocità", nasce per evidenziare la diversità come risorsa. Le associazioni NATs per... Onlus e Ritmi e Danze dal Mondo, hanno voluto valorizzare il ruolo delle associazioni di migranti presenti nel territorio trevigiano, attraverso un progetto

che potesse risaltare l'integrazione culturale come un volano per il benessere della collettività tutta. Grazie al prezioso contributo delle associazioni Attawasol (Marocco), Shoquata Rinia (Macedonia), Friends of Kerala (India), Gruppo Montebellunese Argentino e Donne del Burkina Faso è stato organizzato un percorso formativo di otto incontri in cui, una classe multietnica di studenti tra gli undici e i tredici anni, ha potuto sperimentare la conoscenza reciproca di culture e tradizioni, stili di vita e linguaggi differenti, come un valore aggiunto alla convivenza. Il percorso prevedeva un laboratorio d'informatica per conoscere ed utilizzare programmi e strumenti di scrittura, grafica e disegno, un laboratorio di narrazione creativa per facilitare le proprie riflessioni e pensieri, un

laboratorio di educazione motoria per favorire l'affiatamento del gruppo e la conoscenza dei giochi dei rispettivi paesi.

Durante gli incontri, i ragazzi hanno cercato di superare le normali esitazioni dovute all'età e alla timidezza, fino a creare un gruppo ben amalgamato e decisamente vivace sia dal punto di vista intellettuale che caratteriale. Le diversità che sono emerse tra le varie culture hanno arricchito i contenuti degli incontri e hanno insegnato a quanti, in forma diversa, hanno

**"Tanti paesi, tante storie"  
è scaricabile dal nostro sito  
[www.natsper.org](http://www.natsper.org).**

partecipato al progetto (volontari, educatori, mediatori e genitori), come sia sempre fonte di crescita personale imparare ad avvicinarsi alle diverse culture nel modo più appropriato. Ci si è resi

conto che non è necessario trovare un minimo comune denominatore né tanto meno perdere identità, ma che, mettendosi in gioco, è possibile trovare un nuovo terreno comune di conoscenza.

Ogni ragazzo o ragazza ha fatto emergere, oltre alle proprie componenti caratteriali, anche un modo di essere, in parte conseguenza delle tradizioni vissute ancora in famiglia. La maggior parte di loro, pur essendo nata in Italia, conosce lingua e costumi del paese d'origine e queste diverse culture, che sono circolate durante gli incontri, hanno interessato sia i ragazzi che gli adulti partecipanti.

Sicuramente questa pubblicazione, frutto degli sforzi comuni di ragazzi ed educatori, è, per tutti, motivo di soddisfazione. Per i ragazzi è la prova tangibile

dell'impegno che li ha portati a vedere stampate le proprie storie. Per noi tutti è la conferma che le differenze siano ricchezza e che le nuove generazioni siano il mezzo per trasformare un problema in risorsa.

Ciao, io sono Abel e sono in Italia da quattro anni ma sono nato nel sud ovest dell'India... mi chiamo Adis, sono nato in Italia ma originario della Macedonia... sono Agron e provengo, come il mio fratello gemello, da Tetovo in Macedonia dove torniamo ogni estate per stare con i nonni... io sono Aicha e vengo dal Burkina Faso, anch'io Houmou, vengo dal Burkina Faso e mi ricordo ancora, anche se avevo solo quattro anni, il giorno che ho lasciato il mio paese... e ancora Isabella, Manuel, Oussama, Jimsu, Steve, Yasmine, Zouleya, Mounira, Sara, Annu, Uzair, Milagros e Badar... se avete voglia di conoscere le loro storie e quelle dei loro genitori, se avete voglia di immaginare i luoghi di origine che loro descrivono e che molto spesso rimpiangono, leggete "CONOSCIAMOCI MEGLIO", tanti paesi, tante storie le potete scaricare dal nostro sito [www.natsper.org](http://www.natsper.org).



Alcune partecipanti al progetto all'interno del laboratorio di scrittura e lettura creativa presso la Biblioteca Comunale di Montebelluna.

● Vice-Presidente NATs per... Onlus

# Co-sviluppo: costruzione di reti, costruzione di significati

● di Valerio Granello

Da ormai tre anni, NATs per... Onlus ha intrapreso la strada del co-sviluppo, con lo scopo di creare un ulteriore punto di contatto tra le attività di cooperazione internazionale e quelle sul territorio italiano. Il co-sviluppo è una forma di intervento nei Paesi in Via di Sviluppo, che prevede il coinvolgimento diretto delle comunità di migranti presenti nei nostri territori. Numerose sono le associazioni che si costituiscono soprattutto per aiutare propri connazionali nelle questioni pratiche legate all'arrivo in un nuovo Paese, o semplicemente per poter creare degli spazi di incontro al fine di non perdere i propri usi e costumi d'origine. Il co-sviluppo intende valorizzare le associazioni di migranti per le loro conoscenze rispetto al proprio Paese, stile di vita, problematiche socio-economiche presenti, per cercare di definire al meglio gli interventi di cooperazione internazionale.

NATs per... Onlus ha quindi deciso di ricercare le comunità di migranti che fossero legate ai Paesi in cui interviene in America Latina. Si è iniziato con la Colombia, dove maggiore è la presenza delle nostre controparti locali. Abbiamo quindi stabilito contatti, dapprima con un'associazione di Scandicci (FI) chiamata Colombia Es ([www.colombiaes.org](http://www.colombiaes.org)), poi con Latinoamericana di Vittorio Veneto (TV) e recentemente con Colombia Viva di La Spezia. Grazie anche ad altre associazioni con le quali stiamo lavorando per promuovere le nostre progettualità in Colombia, è stato possibile definire una rete di supporto per quanto riguarda il progetto "Scuola di dignità e di pace" a favore della fondazione Pequeño Trabajador di Bogotá. L'attività di questa rete ha una duplice funzione. La prima riguarda la possibilità di contribuire alla diffusione del punto di vista dei movimenti NATs rispetto al fenomeno del lavoro minorile: sono infatti stati realizzati momenti di sensibilizzazione

promuovendo iniziative in nuovi territori, incontrando enti pubblici, istituti comprensivi, Università. La seconda valenza riguarda invece l'attività di raccolta fondi, che nel 2011 assume una rilevanza maggiore a causa della mancanza di finanziamenti pubblici a sostegno della terza annualità del progetto. Le associazioni partecipanti alla rete si sono quindi attivate promuovendo iniziative specifiche, come la campagna "L'Uovo di Colombia" a livello nazionale, ma anche con eventi più localizzati come la recente festa etnica "Sazón Colombiano", realizzata il 10 aprile a Montebelluna (TV) e promossa da NATs per... Onlus in collaborazione con Latinoamericana.

Si tratta di azioni diverse, che convergono sulla medesima finalità di ampliare la conoscenza di realtà che sembrano lontane, ma che i fenomeni migratori legano alle nostre comunità territoriali, arricchendole di nuovi significati.



Il ballo della Cumbia alla festa "Sazon Colombiano".

● Collaboratore NATs per... Onlus

# Volontariato: conoscenza, servizio, crescita

● di Valerio Granello

NATs per... Onlus è un'associazione di volontariato, e come tale è aperta a chiunque volesse mettersi in gioco per sostenere le nostre attività, tanto in Italia quanto all'estero.

Ogni esperienza di volontariato è soggettiva, e molteplici sono le motivazioni che possono spingere una persona a dedicare il proprio tempo, competenze, passione, agli altri. Ma forse il modo migliore per descrivere in che cosa consistano alcune opportunità specifiche di volontariato che si possono fare attraverso la nostra associazione, è quello di leggere alcuni stralci dei racconti di chi questa esperienza l'ha già vissuta.

(Alec - 2009) "Mi hanno chiesto se volevo scrivere una breve testimonianza della mia esperienza, seppur recente, all'interno dell'associazione e nelle sue attività. "Beh certo!" ho risposto, "Mi piace raccontare delle mie esperienze" - "Mi sono trovato ad affiancare altri educatori negli incontri con le scuole del progetto "Diritti umani in azione": le prime volte era un po' complicato, non tanto nel relazionarmi con i ragazzi, quanto per il timore di poter dire cose in maniera inadatta o che potessero essere "sbagliate"... ma certo ero lì per imparare. E inoltre stavo cominciando a conoscere gli altri educatori, un po' li studiavo come faccio io di solito con le persone nuove che incontro, e cercavo di capire il loro carattere dal loro modo di porsi. Poi, pian piano, mi sono sentito più pronto ad intervenire, a guidare le attività, ad interloquire con i ragazzi...insomma mi sono coinvolto (e mi hanno coinvolto) maggiormente. Sono arrivati poi gli incontri con la delegazione di bambini lavoratori dalla Colombia, Bogotá. È stato bello ed importante potersi confrontare direttamente con loro e fare un pezzo di cammino assieme. Avere quindi un riscontro



Realizzazione del progetto Diritti umani in azione, presso la Scuola Media Manzoni di Lancenigo (TV).

concreto e vivo di ciò che fino a prima avevo trattato con i ragazzi nelle classi ed assistere ad un dialogo e ad una condivisione tra due culture che possono sembrare lontane, ma che, quando si ha a che fare con bambini e ragazzi, dimostrano di essere più vicine di quanto si pensi."

Come racconta Alec, una delle possibilità concrete di svolgere un'esperienza di volontariato (anche di servizio civile nazionale) o di realizzare uno stage/tirocinio universitario, è proprio quella di entrare a far parte del team di educatori che portano avanti le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole. Tutti i ragazzi che ora fanno parte di questo gruppo, sono stati a loro volta volontari e per la maggior parte hanno svolto un'esperienza di volontariato all'estero, per meglio capire e comprendere che cosa significhi trasmettere il messaggio dei NATs.

Ma non c'è solo questa possibilità. Riprendiamo le



Uno dei tanti “grandi camion” che scorrazzano per Bogotá.

parole di Alec: “All’interno di questa associazione cerco molto umilmente di concretizzare questo impegno e fortunatamente trovo persone che supportano questa responsabilità. Non mi aspettavo inizialmente di ricevere così tanto: fiducia, disponibilità, condivisione... e di poter portarmi a casa un sacco di nuove relazioni, di nuove amicizie, di nuovi spunti di riflessione.” NATs per... Onlus cerca di valorizzare e responsabilizzare ogni volontario, affinché si identifichi all’interno dell’associazione, possa spendere le proprie competenze, possa prestare il suo aiuto in base a ciò che più si senta portato a fare, per svolgerlo con piacere. Ecco allora che altri settori in cui poter aiutare concretamente le nostre iniziative, possono essere, fra gli altri, quello della comunicazione, dell’organizzazione di eventi, della formazione per adulti, della raccolta fondi, delle attività con le associazioni di immigrati.

Ma naturalmente vi sono anche molte possibilità di svolgere la propria esperienza di volontariato all’estero, in collaborazione con i nostri amici in America Latina. Bolivia, Colombia, Guatemala, Paraguay, Perù, Venezuela, sono tutte destinazioni che possono essere valutate per spendere una parte importante della propria vita al servizio degli e con gli altri. Anche in questo caso è possibile pensare ad un’esperien-

za di volontariato, di stage/tirocinio, ma anche, se vi sono i requisiti, di partecipare al programma di Servizio Volontario Europeo (SVE), che può essere svolto anche in paesi al di fuori dell’Europa. Come associazione, chiediamo solamente una buona conoscenza dello spagnolo, spirito di adattamento e la volontà di attivarsi sia prima che dopo per sostenere le attività che svolgiamo in Italia. Un modo per conoscere più a fondo ciò che si andrà a fare, e dall’altra parte per mantenere vivo lo spirito che ci ha motivati a partire, una volta ritornati.

(Emanuele, Colombia, 2009) “Arriviamo a Bogotá il 29 luglio e siamo subito travolti dall’odore dello smog, di auto a gas, dal suono dei clacson. Le strade sono attraversate da quei grandi camion che da noi non si vedono. Vecchi Pick Up Ford americani, piccoli taxi gialli, Renault 4 rattoppate che in qualche modo continuano a fare il loro dovere... di tanto in tanto qualche SUV scintillante...”.

(Chris, Venezuela, 2009) “Mi porta alla casa che mi ospiterà per i prossimi tre mesi dove arriviamo con un “taxi rapidito”, una macchina vecchissima, finestre rotti, portiere fracassate, autista che nemmeno ti guarda, schiacciato dalle altre persone e dallo zainone... bellissimo! Il barrio e la casa sono lontanissime dal centro, un bel giro panoramico delle case costruite in cemento, strade non asfaltate, vie che girano a destra e a manca tra cani randagi tranquillissimi e persone che aspettano il primo taxi libero”. Normalmente il primo impatto con un nuovo contesto di vita è decisamente scioccante, ma al tempo stesso affascinante. Sembra di essere dei bambini attratti da qualsiasi oggetto in movimento, colore, odore, differente da quelli della nostra quotidianità. Ma come prosegue Emanuele “la vera esperienza però, non comincia una volta atterrati a Bogotá, ma nell’istante in cui decido di perdere qualcosa di mio, per fare spazio a quello che questo Paese, questa gente può donarmi... Nel momento in cui abbandono i miei schemi per cercare di immergermi in una nuova realtà senza la paura di perdersi...”. È con questo spirito che i volontari di NATs per... Onlus vivono questa importante esperienza di vita. Viaggiare senza pregiudizi, certamente con moltissime aspettative, ma cercando di cogliere in ogni momento vissuto, in ogni sguardo, in ogni situazione, un elemento per poter comprendere, approfondire, riflettere su quan-

to si stia facendo, e magari dividerlo con le persone che ci stanno ospitando, per poter stabilire una relazione di confronto, di amicizia.

Ironicamente Jenny, tirocinante in Bolivia nel 2009, racconta così alcune questioni pratiche. “Pazienza: armarsi di tanta pazienza perché non tutto il mondo (per fortuna!) ha i nostri stessi schemi mentali. In America Latina la gente è abituata ad affrontare la vita con calma: secondo loro c’è sempre tempo per fare tutto, non serve avere fretta. Essendo io stessa una ritardataria cronica, non erano i ritardi agli appuntamenti a darmi fastidio, quanto magari il fatto che le persone con cui avevo appuntamento non si presentassero affatto. Comunque dopo un po’ ti abitui anche tu a questo ritmo di vita assolutamente meno stressante, il problema è quando ritorni a casa: cercare di limitare il ritardo, ricordarti di rispettare tutte le scadenze... L’inizio: non avere fretta, prendersi un mesetto per ambientarsi e capire la situazione. Appena arrivata in Bolivia mi ricordo che volevo capire tutto subito e mettermi al lavoro per non perdere tempo. Avevo un progetto di tirocinio da portare a termine! Ma immergersi in un’altra cultura, che per quanto simile possa sembrare, è sempre comunque diversa da quella da cui si proviene e cercare di capire i meccanismi di questa cultura richiede tempo, per cui ricordarsi di non avere fretta.”

Prendersi del tempo per ambientarsi è molto importante. I nostri ritmi di vita sono molto differenti, come il cibo, il clima, le condizioni di vita. Ci sono differenze talmente grandi, che, se non affrontate con lo spirito adeguato, potrebbero rovinare la nostra esperienza. Potremmo essere portati a dare troppo peso a certi disagi quotidiani, tanto da far interrompere il nostro viaggio. A tal proposito, riprendiamo un contributo di Chris in Venezuela: “E io che già nella casa dove vivo, grande pulita e tranquilla, comincio a sentire le prime difficoltà. Non so se l’ho già detto, ma qui non c’è acqua corrente. Nel barrio l’acqua arriva ogni due giorni circa e bisogna aprire un rubinetto in strada per riempire dei mega bidoni o cisterne. La settimana scorsa però l’acqua non è arrivata per tutta la settimana e, con tutta la gente che passa per casa durante il giorno, qualcuno ha lasciato i bidoni aperti, così che sabato mi son dovuto bagnare (docciare non credo sia applicabile come verbo) con acqua infestata da larve di zanzare. Almeno



Chris con alcuni ragazzi della Corenats durante uno dei tanti viaggi percorrendo il Venezuela ed il suo movimento di bambini ed adolescenti lavoratori.

non è periodo di dengue e nonostante tutto l’auto che uso, i 10-20 beconi che mi prendo al giorno non mi preoccupano più di tanto, se non per il fastidio insopportabile.” Questi disagi sono frequenti, ed è necessario mettersi in gioco per superarli senza problemi. Anzi, forse saranno questi elementi della quotidianità, che più ci permetteranno di comprendere come le persone che mano a mano conosceremo e con le quali trascorreremo la maggior parte della nostra esperienza, vivano. E forse, saranno proprio questi fattori che incideranno di più in quella voglia di “conoscenza interculturale” che magari ci aveva spinti a partire.

Naturalmente, ciò che più muove una persona a fare del volontariato all’estero, sono gli ideali, la voglia di poter contribuire anche minimamente a migliorare questo nostro mondo, afflitto da tanti problemi. Ci sono diverse attività che un volontario può fare all’interno dei progetti che sosteniamo in America Latina. Trattandosi di Fondazioni che lavorano con l’infanzia in condizioni di vulnerabilità (sfruttamento del lavoro minorile, condizioni di estrema povertà, bambini di strada, reclutamento forzato dei minori nel conflitto, rifugiati interni, ecc...), il settore di attività principale è quello educativo. Il volontario si può quindi inserire nelle strutture scolastiche o di doposcuola, affiancando gli insegnanti e gli educa-

tori nelle loro attività di insegnamento. Oppure è possibile collaborare nei laboratori di economia sociale presenti in alcune associazioni, aiutando i ragazzi nelle loro attività artigianali. Parlando di NATs, uno dei settori più importanti è l'organizzazione dei gruppi di base, e quindi i processi di empowerment, che portano i bambini a sviluppare il protagonismo che gli sarà utile per attivare iniziative di cittadinanza attiva, un'attività questa, che in molti casi coinvolge gli stessi genitori.

Nello specifico caso di stage e tirocini, è poi possibile verificare se vi sono le condizioni per svolgere una ricerca o un'analisi su temi specifici che possono riguardare il diritto, la sociologia, l'economia, la psicologia, l'educazione, ecc... Un esempio di esperienza di tirocinio, ci è offerta da Irene, che è stata in Bolivia per tre mesi: "Ho lavorato all'interno di un progetto pilota finanziato dal Comitato Centrale Menonita degli Stati Uniti d'America e con donazioni private attraverso la fondazione "Tierra Prometida" ed il programma PRONAT's. Il progetto consisteva nell'integrazione di attività di supporto scolastico, create per i bambini lavoratori con una serie di attività in cui gli educatori coinvolgevano nello sviluppo formativo del ragazzo le famiglie e i professori scolastici. Io ho partecipato attivamente alla realizzazione delle attività consolidate, come la visita alle famiglie e i colloqui con gli insegnanti ed ho contribuito all'or-

ganizzazione di nuove attività, che prevedevano la formazione di gruppi di minori in cui sono stati trattati temi di carattere sociale. Inoltre ho svolto una ricerca sul lavoro minorile nella città di Santa Cruz, analizzando l'intervento svolto dalle associazioni della città, sorte per migliorare la condizione dei ragazzi lavoratori. Insieme alle associazioni sono stati svolti laboratori formativi ed interviste, con lo scopo di capire quali fossero le problematiche più sentite dai ragazzi lavoratori e i loro suggerimenti per risolverle. All'interno del Mercado Abasto ho svolto attività di supporto scolastico e attività ricreative per i bambini che lavorano con le famiglie nelle bancarelle di frutta e verdura, mentre con il programma PRONAT's, ho aiutato nella gestione di gruppi familiari dei bambini lavoratori, come il "club de las chicas".

Molteplici sono le attività, diversi sono i contatti che possono essere messi a disposizione, ma sta poi ad ognuno di noi cercare di vivere al meglio questa esperienza. Ad esempio Emanuele la ricorda così: "Dopo 2 mesi rimangono i sorrisi delle persone con le quali abbiamo condiviso una piccola parte del nostro cammino, rimane un esempio e una lezione: uniti possiamo cambiare la nostra realtà, in qualsiasi parte del mondo noi stiamo. Grazie a questa esperienza, sento di poter ripartire con una maggior carica per il percorso di sensibilizzazione nelle scuole."

# PROGETTI IN CORSO

## Bolivia

### "Sostegno ai NATs del Mercato di Abasto"

- **Luogo:** Santa Cruz de la Sierra
- **Partner locale:** Fondazione Tierra Prometida
- **Settore:** educazione
- **Beneficiari:** 70 NATs
- **Costo totale del progetto:** € 10.000
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 5.000, 00



Con una popolazione di due milioni di abitanti, di cui la metà minore d'età, la città di Santa Cruz non presenta le strutture scolastiche, ricreative e di assistenza in grado di soddisfare i bisogni di famiglie povere, numerose e disarticolate. A fronte di questa situazione, il locale mercato ortofrutticolo di Abasto, diventa la casa, la vita, l'unica fonte di sussistenza per molti bambini e adolescenti, impiegati come venditori, facchini, spazzini.

Dal 2008, grazie ad un convegno con l'associazione dei commercianti di Abasto, la Fondazione Tierra Prometida lavora all'interno del mercato, con un'attività di doposcuola per cercare di ridurre l'abbandono scolastico.

Nel 2011, oltre al rinforzo scolastico, sarà previsto un servizio di supporto psico-sociale per trattare i casi di abuso e maltrattamento più gravi. Parallelamente continueranno i percorsi di formazione sui diritti dell'infanzia e sulla propria condizione di lavoratori, volti alla conformazione dei gruppi di base che aderiranno poi al movimento NATs boliviano.





# Colombia

## “Scuola di dignità e di pace. III annualità”

- **Luogo:** Bogotá
- **Partner locale:**  
Fondazione Pequeño Trabajador
- **Settore:** educazione
- **Beneficiari:** 100 NATs, 25 adulti
- **Costo totale del progetto:**  
€ 43.739, 00
- **Contributo NATs per... Onlus:**  
€ 22.000, 00



Patio Bonito, il quartiere periferico in cui lavora la Fondazione, è una zona ad alta concentrazione di famiglie di *desplazados*, che dopo essere fuggite dalle zone rurali del Paese, si sono riversate nelle periferie delle grandi città, abbandonate dalle istituzioni e senza nessuna rete comunitaria di supporto. Sono costrette a vivere alla giornata, per sopravvivere, e lo sfruttamento del lavoro minorile è una condizione quasi normale.

Per cambiare questa situazione, la Fondazione ha attivato numerose iniziative. Una scuola elementare per bambini lavoratori, con un'apposita pedagogia, adatta alla loro condizione di minori e lavoratori. Laboratori artigianali legati al commercio equo e solidale che si costituiscono come spazio di formazione e di lavoro in condizione di dignità. Formazione in campo sanitario per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili ed in campo nutrizionale per poter monitorare le situazioni più gravi di malnutrizione, sostenute da un apposito programma di assistenza alimentare. Parallelamente sono attivati anche dei percorsi di formazione per gli adulti, affinché possano ristabilire le reti comunitarie di supporto reciproco fra le famiglie, necessarie anche alla

sostenibilità futura della Fondazione, percepita come ente promotore del benessere collettivo del quartiere. Nel 2011, l'area educativa del progetto sarà sostenuta da una rete di associazioni in Italia, conformata anche da associazioni di immigrati colombiani, che nel corso degli anni hanno potuto conoscere la Fondazione. Si tratta di un importante risultato nell'azione di co-sviluppo portata avanti da NATs per... Onlus, che intendiamo replicare anche per altri progetti e Paesi con cui collaboriamo.



# Colombia

## “Reclutamento forzato dei minori: ya basta”

- **Luogo:** Cucuta
- **Partner locale:**  
Fondazione Creciendo Unidos
- **Settore:** educativo
- **Beneficiari:** circa 320 studenti, 20 docenti, 60 adulti
- **Costo totale del progetto:** € 30.000, 00
- **Contributo NATs per... Onlus:**  
€ 26.000, 00



Fundación Creciendo Unidos

Il progetto *Reclutamento forzato: ya basta!* ha come obiettivo principale lo sviluppo di processi di empowerment sociale atti a riscattare bambini e giovani dalla propria situazione di vulnerabilità nella città di Cucuta ed evitare il reclutamento forzato nel conflitto armato colombiano.

La Fundación Creciendo Unidos lavora nel territorio di Cucuta da più di dieci anni, ma vanta un'esperienza più che ventennale nel lavoro sul campo con bambini e adolescenti in condizioni di sfruttamento e povertà, grazie alla sede storica di Bogotá. Cucuta, uno dei principali snodi commerciali del Sud America, con un'alta incidenza di violenza dovuta alle conseguenze del conflitto armato. La Fondazione è membro fondatore della Coalizione contro il reclutamento dei minori nel conflitto armato colombiano, che ha lo scopo di trovare, in partnership con le istituzioni locali, soluzioni idonee ad evitare il fenomeno, promuovendo i dettami del Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti del bambino riguardante il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati del 2000, adottato dalla Colombia nel 2005. Su questa base si sviluppa il progetto, che vede vincolate quattro istituzioni scolastiche, oltre ai Comuni di

Tibu e Sardinata, due realtà limitrofe alla città di Cucuta, dove più intensa risulta essere la violenza ed il reclutamento di minori.

Il progetto si articolerà attraverso attività di formazione, sensibilizzazione e ricerca sul territorio, che non riguarderanno solamente i minori nello specifico, ma anche i diversi attori che fanno parte del loro contesto. Questo significa avere un approccio integrale rispetto alle azioni rivolte ai bambini e agli adolescenti, che permetterà di coinvolgere famiglie, docenti, istituzioni.

Nel 2011, NATs per... Onlus contribuirà a garantire la componente dell'educazione di strada e del supporto psicologico.



# Colombia

## “Desplazando la violencia”

- **Luogo:** Bogotá
- **Partner locale:** Fondazione Escuela Viajera
- **Settore:** educativo, sensibilizzazione, formazione professionale
- **Beneficiari:** circa 100 bambini, 20 madri
- **Costo totale del progetto:** € 43.300
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 3.000



La Fondazione Escuela Viajera, nasce nel 2008, con l'intento di dare una risposta concreta alle necessità di alcune comunità semi-rurali nella zona periferica di Bogotá. Si tratta di zone dove la presenza dei gruppi armati irregolari è marcata e la popolazione non è in grado di affrontare con dignità il fenomeno. Attraverso appositi programmi di resistenza non violenta promossi all'interno di spazi educativi informali, si intende rompere la barriera delle istituzioni scolastiche pubbliche, inadeguate a fornire gli strumenti necessari per attivare programmi di empowerment comunitario.

Il target principale degli interventi risultano essere i bambini e gli adolescenti, ma ancora una volta è la comunità ad essere coinvolta, affinché vi sia un graduale coinvolgimento delle famiglie e delle istituzioni locali. Ambiti principali su cui verte il progetto sono i diritti, l'ambiente, i mezzi di



comunicazione, la creatività, il consumo equo e solidale, considerati come gli assi principali di un'attività di riappropriazione del proprio territorio per la formazione di un'identità collettiva.

# Colombia

## “Presidio di guardia medica a La Boquilla”

- **Luogo:** Cartagena de Indias
- **Partner locale:** Casa Italia
- **Settore:** salute
- **Beneficiari:** la comunità di La Boquilla, tra cui 4.000 minori
- **Costo totale del progetto:** € 80.000
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 5.000



La Fondazione Casa Italia lavora nel quartiere La Boquilla, zona periferica della rinomata città turistica colombiana di Cartagena de Indias. Proprio per questo, Cartagena è diventata negli anni anche una meta del turismo sessuale, e la Boquilla, quartiere di discendenti africani, residenti in case di lamiera, per la maggior parte prive di acqua potabile e servizi sanitari, si costituisce come uno dei bacini più importanti per le organizzazioni criminali che gestiscono questi traffici. Famiglie molto numerose e molto povere, sono spesso costrette a vendere i propri figli per poter sostenere economicamente il resto della famiglia.

La Fondazione, che lavora già da diversi anni nel quartiere, ha costruito un centro polifunzionale, frequentato da oltre 250 bambini, che possono studiare, giocare e ricevere un pasto caldo giornaliero. Con la costruzione del presidio di guardia medica, sarà possibile garantire loro anche il diritto alla salute,



te, in un contesto sociale dove non esiste assistenza medica gratuita e l'unica struttura medica vicina si trova a circa 4 km.

Ad un primo consultorio medico generale, sarà poi affiancato un consultorio di pediatria, di ginecologia, di odontologia, oltre ad una farmacia.

# Guatemala

## “Casa 8 marzo per le ragazze di strada del Mojoca”

- **Luogo:** Città del Guatemala
- **Partner locale:** Mojoca
- **Settore:** educazione, salute, formazione professionale
- **Beneficiari:** circa 30 ragazze di strada ed i loro figli
- **Costo totale del progetto:** € 20.000
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 6.000



Il MOJOCA è attivo dal 1999, ed attraverso l'ausilio di volontari che fungono da educatori di strada, cerca di avvicinarsi a questi ragazzi e ragazze che vivono in strada, molto spesso dipendenti dalla droga e dediti a piccoli reati che gli permettono di sopravvivere di espedienti. Stabilito il contatto da parte degli educatori, si cerca di invitare queste persone alla “Casa dell'amicizia” (costruita nel 2000), dove possono ricevere un pasto caldo per pranzo, hanno la possibilità di lavarsi, possono ricevere un'istruzione, possono partecipare ai gruppi autogestiti, ricevere assistenza psicologica, sociale, giuridica.

Una volta inseriti nei ritmi della “Casa dell'amicizia”, è possibile richiedere di poter accedere alle due case dell'accoglienza (la Casa 8 marzo, attiva dal 2006 per le ragazze, e la Casa degli Amici, attiva dal 2007 per i ragazzi). All'interno di queste strutture imparano a rispettarci, a prendere delle decisioni comuni sulle regole



della convivenza, su come gestire la quotidianità all'interno delle strutture stesse. È un ulteriore passaggio verso la piena indipendenza e restituzione alla società di questi ragazzi e ragazze, che viene supervisionato da educatori e psicologi per dare il supporto necessario.

# Paraguay

## “Tembiapo ara pyahu rekavo - Trabajamos en busca de un futuro mejor”

- **Luogo:** Asuncion - Ciudad del Este
- **Partner locale:** Fondazione Callescuela
- **Settore:** formazione professionale, microimpresa, educativo
- **Beneficiari:**
- **Costo totale del progetto:** € 19.000
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 10.000



La Fondazione Callescuela nasce nel 1983 come entità votata al recupero dei bambini di strada. Negli anni '90 si rende conto che molti di questi bambini erano lavoratori, e per questo ha migliorato la sua mission, destinando i suoi sforzi per combattere lo sfruttamento del lavoro che avveniva in strada. La peculiarità del lavoro della Fondazione consta proprio nella realizzazione di progetti direttamente in loco, dove i bambini vivono o lavorano, facilitando l'articolazione di iniziative che ampliano il loro impatto a tutta la comunità. Il terminal degli autobus, i mercati ortofrutticoli, i centri cittadini, i maggiori incroci della rete viaria, sono i principali scenari dell'educazione di strada realizzata da Callescuela.

Nel 1999 vi è stato il primo incontro nazionale della CONNATs, il coordinamento nazionale dei NATs del Paraguay, ed ancora oggi, Callescuela accompagna e favorisce l'organizzazione dei bambini ed adolescenti lavoratori a livello Paese e in networking con altre realtà simili.

Nel corso del 2010, uno scambio di delegazioni tra NATs per... Onlus e Callescuela, ha permesso di stabilire solidi contatti fra le due istituzioni. Soprattutto



la visita in loco, ha fatto emergere la lacuna riguardante la creazione di spazi di lavoro dignitoso a favore dei NATs, a fronte di un'ottima formazione fornita loro. È per questo che, a partire dal 2011, inizierà un progetto pilota nella città di Asuncion che vedrà l'avvio di un laboratorio di panetteria/pasticceria che servirà come spazio di formazione professionale e produzione.

# Perù

## “Laboratorio tessile: formazione professionale e microimpresa”

- **Luogo:** Juliaca
- **Partner locale:** Escuela Colibrì
- **Settore:** formazione professionale, microimpresa
- **Beneficiari:** circa 160 studenti della scuola secondaria
- **Contributo NATs per... Onlus:** in definizione



L'istituzione educativa Colibrì fa parte di un programma della polizia nazionale il cui obiettivo è dare sostegno educativo ai bambini ed adolescenti lavoratori della strada.

Questo programma è nato nel 1992 dall'esigenza di una trasformazione del ruolo della polizia: da una funzione prettamente di controllo ad una più vicina alle esigenze di formazione all'interno della popolazione. La scuola Colibrì di Juliaca offre un'istruzione primaria e secondaria ad alunni dai 6 ai 18 anni, gratuita per i meno abbienti, che hanno la possibilità di ricevere colazione e pranzo gratuiti o mediante il versamento di una somma simbolica.

Nel 2008 è iniziato il progetto “Laboratorio tessile”, che prevede l'implementazione di un laboratorio di formazione professionale, attraverso l'acquisto di macchinari e materie prime. Oltre alla formazione, il laboratorio fungerà anche da microimpresa per bambini e adolescenti lavoratori che frequentano la scuola. Nel 2010, è partita la seconda fase del progetto, a seguito di un'ulteriore visita in loco da parte di NATs



per... Onlus. Abbiamo accolto la richiesta di docenti ed alunni di potenziare ulteriormente il laboratorio, perché possa garantire una maggiore professionalità agli studenti, ed essere più competitivo a livello di produzione, e in grado di confezionare capi di abbigliamento con un'adeguata attenzione ai dettagli.

# Perù

## “Programma educativo per NATs A. Cussianovich”

- **Luogo:** Lima
- **Partner locale:** Allinta Munay
- **Settore:** educativo
- **Beneficiari:** circa 40 studenti della scuola primaria
- **Costo totale del progetto:** € 60.000, 00
- **Contributo NATs per... Onlus:** € 20.000, 00



Il progetto si sviluppa in un'area marginale del distretto di San Juan de Lurigancho, situato nella zona nord-orientale della provincia di Lima. La situazione di emarginazione geografica, economica e sociale che caratterizza la popolazione di questa zona, assieme alle difficoltà di accesso ai servizi educativi e sanitari, comporta una condizione di vita precaria.

Il programma educativo per NATs A. Cussianovich nasce nell'ottobre 2007, per permettere l'acquisizione delle competenze di tipo scolastico, e al tempo stesso lo sviluppo dei bambini come soggetti titolari di diritti e responsabilità. La scommessa di questo progetto, non si ferma alla costruzione di una semplice scuola elementare, ma vuole essere un programma educativo, che possa coinvolgere tutta la comunità. È per questo, che fin dall'inizio, l'associazione Allinta Munay ha ricercato e ottenuto l'appoggio dei genitori, dei comitati di quartiere, di tutti coloro che potessero avere una connessione con la loro iniziativa, attivando progressivamente processi di empowerment comunitario, che fanno percepire il programma educativo, come proprio.

Ora la scuola conta alcuni laboratori artigianali che permettono uno spazio di lavoro in condizioni di dignità a favore di 40 adolescenti; l'assistenza nutri-

zionale grazie alla collaborazione degli stessi genitori; uno spazio di organizzazione e formazione ai diritti umani, allo scopo di costruire percorsi di cittadinanza attiva e protagonismo. Nel 2011 si vuole garantire uno spazio proprio all'associazione, dove poter svolgere le attività finora consolidate, in modo da poter diventare un punto di riferimento per la comunità locale, con l'obiettivo di una graduale presa in carico dei costi di funzionamento.



# Borse di studio Piera Piasentin



Piera, in Colombia, durante uno dei tanti viaggi assieme ad altri volontari di NATs per... Onlus.

Piera Piasentin è stata la Presidente di NATs per... Onlus dal 2007 al 2008, ed era una delle volontarie più determinate e convinte.

Per ricordare il grande altruismo e la sensibilità di Piera, d'accordo con amici e familiari abbiamo deciso di intitolare a suo nome un progetto per l'erogazione di borse di studio per la scuola superiore e l'Università. Le borse di studio, dell'importo annuale variabile dai 250 ai 500 Euro, sono state pensate per favorire, da una parte un più alto livello d'istruzione a ragazzi provenienti da settori degradati, dall'altro per garantire una ricaduta positiva di questa maggiore formazione nelle attività sociali svolte dalle associazioni di cui questi ragazzi fanno parte. In questo modo, un contributo a livello individuale, si può trasformare in un beneficio collettivo. Le borse di studio sono infatti erogate secondo criteri di merito, ma anche di impegno profuso dagli studenti nelle attività sociali proposte dalle Fondazioni di appartenenza, che sono sostenute da NATs per... Onlus.

Nella prima annualità di progetto realizzata nel

2010, sono state erogate 6 borse di studio. Nel 2011 ne sono previste 10, sempre sulla base di candidature inviate all'associazione dalle Fondazioni che sosteniamo in America Latina. Valutando i meriti scolastici, le motivazioni per proseguire gli studi, ma soprattutto il vissuto all'interno delle stesse Fondazioni, sono state stabilite: 3 borse di studio a studenti legati alla Fondazione Callescuela in Paraguay (Lidia, studentessa di Scienze dell'Alimentazione; Luz, studentessa di Scienze Politiche; Viviana, studentessa di Fisioterapia); 3 borse di studio a studenti legati alla Fondazione Creciendo Unidos in Colombia (Alvaro, studente di Giurisprudenza; Julio, studente di Sociologia; Marcela, studentessa dell'ultimo anno delle superiori - eccezione concordata con la controparte); 2 borse di studio a studenti legati alla Scuola Colibrì in Perù (Maribel, studentessa di Architettura; Cliritza, studentessa di Medicina); 1 borsa di studio ad una studentessa legata al movimento Mojoca in Guatemala (Julia, studentessa di Amministrazione d'impresa); 1 borsa di studio ad una studentessa legata all'associazione Corenats in Venezuela (Rut, studentessa di Giurisprudenza).

Le borse di studio sono erogate in due fasi: metà ad inizio anno scolastico o accademico, l'altra metà in una fase intermedia, a seguito di un resoconto di merito e sulla base delle attività svolte dallo studente nelle Fondazioni di provenienza. Le sei borsiste hanno già presentato la relazione intermedia richiesta per l'erogazione della seconda parte della borsa di studio, soddisfacendo entrambi i risultati richiesti.

Nei prossimi anni, NATs per... Onlus intende ampliare questa opportunità di studio, favorendo non solo i ragazzi che già hanno intrapreso questo percorso, ma valutando anche altre candidature sulla base dei fondi a disposizione.

# Corsi di formazione

Il settore formazione di NATs per... è nato per promuovere lo sviluppo delle organizzazioni non-profit sia nell'ambito professionale che del volontariato. Ci proponiamo di accrescere e sviluppare le competenze delle singole persone negli ambiti della cooperazione allo sviluppo, dell'educazione alla mondialità e della gestione e promozione delle associazioni.

La necessità emerge dal fatto che sempre più spesso queste organizzazioni sono chiamate ad assumere ruoli importanti all'interno delle proprie comunità di riferimento. È perciò determinante svolgere tali attività con la maggior competenza possibile.

Promuoviamo la formazione utilizzando l'esperienza maturata nella cooperazione allo sviluppo con i paesi del Sud del mondo, privilegiando come metodo le relazioni tra le persone, l'interculturalità e utilizzando relatori di alto livello professionale provenienti da diverse nazioni.

Per questo in ogni percorso formativo si ricevono stimoli, metodi di lavoro e conoscenze che si possono trasferire ed utilizzare concretamente all'interno delle organizzazioni non-profit.

Nel corso degli anni sono stati realizzate diverse tipologie di corsi, relativi soprattutto alla promozione del volontariato internazionale ed alla redazione di

progetti. A partire dal 2006 con il corso "Next step" per terminare con "La progettazione sociale" nel 2010. Ognuno di questi corsi, prevede la partecipazione di altre realtà associative, in modo da ampliare il nostro bacino di utenza, oltre a stabilire sinergie utili per rendere più efficiente la nostra azione sul territorio.

Per il 2011, NATs per... Onlus intende promuovere una più ampia scelta e tipologia di corsi di formazione, che attiverà a partire dall'autunno, cercando di rispondere ai bisogni formativi del territorio e stabilendo alleanze con enti di formazione, associazioni di volontariato ed enti pubblici per garantire un alto standard qualitativo. In cantiere abbiamo numerose idee: oltre a riproporre il corso sulla progettazione sociale, che ha avuto un notevole successo, tanto da doverlo raddoppiare per soddisfare le richieste, si sta cercando di definire un corso di spagnolo solidale, che possa essere legato ai nostri Paesi d'intervento, un corso sull'empowerment territoriale rivolto agli operatori del settore, un corso sulla mediazione dei conflitti in ambito scolastico rivolto agli insegnanti della scuola primaria. Sarà nostra cura diffondere tempestivamente le informazioni relative a questi corsi, non appena definiti nei dettagli.

# Come aiutarci

Caro/a amico/a,

ci sono molteplici modalità per poter sostenere un'associazione di volontariato come NATs per... Onlus.

Aiutarci a promuovere le campagne di raccolta fondi, ognuna legata ad uno specifico progetto di cooperazione internazionale. Questo permette da una parte la possibilità di maggiori finanziamenti ai progetti, ma dall'altra anche di far conoscere sul territorio le nostre iniziative. Il fund-raising infatti, non è da noi inteso solamente come la mera raccolta di denaro, ma anche e soprattutto, come una forma di sensibilizzazione rispetto alle tematiche che trattiamo, in primis la possibilità di garantire un concreto esercizio dei diritti contenuti nella Convenzione del 1989, che prevede una serie completa di enunciati per la protezione e promozione di bambini e adolescenti, in particolar modo rivolta a coloro che vivono in una costante condizione di vulnerabilità.

È possibile poi contribuire con un gesto concreto, attraverso una donazione a NATs per... Onlus.

I nostri conti correnti sono:

## Banco Posta - Poste Italiane SpA

C/C n° 15387350

Codice IBAN: IT 80 H 07601 12000

000015387350

oppure:

## Banca della Marca - filiale di Treviso

C/C n° 027002810824

Codice IBAN: IT 62 Q 07084 12000

027002810824

**5x mille**  
il modo più semplice e diretto per sostenere i nostri progetti

oppure:

**Cassa Rurale ed Artigiana di Treviso - filiale di Treviso**

C/C n° 002000166495

Codice IBAN: IT 32 K 08927 12000

002000166495

È preferibile indicare come causale solamente "erogazione liberale".

Conserva la copia del versamento in posta o del bonifico bancario per allegarla alla dichiarazione che ti invieremo ai fini della deducibilità dai redditi.

Per poter ottenere questa dichiarazione, è consigliabile, se non già in nostro possesso, inviarcì una mail a [info@natsper.org](mailto:info@natsper.org) indicando nome, cognome, indirizzo e codice fiscale del donante, magari specificando in maniera più dettagliata la causale della donazione.

Un'altra forma può essere quella di destinare il tuo 5x1000 alla nostra associazione. Basta inserire il nostro codice fiscale (94077150269), con la tua firma, nell'apposito modello previsto nella dichiarazione dei redditi.

Queste sono tutte modalità di sostegno che sicuramente hanno una loro valenza per realizzare le molteplici attività gestite da NATs per... Onlus, tanto in Italia quanto in America Latina. Ma ciò che più ci interessa, sei tu: le tue idee, il tuo tempo, il tuo coinvolgimento ed interesse rispetto a quanto portiamo avanti.

# NATs per... - Onlus CERCA VOLONTARI



NATs per ... è una realtà associativa di volontariato che da oltre dieci anni promuove iniziative e progetti di cooperazione internazionale e di solidarietà sociale. Siamo impegnati in diversi paesi dell'America Latina sostenendo fondazioni che lavorano in favore di bambini lavoratori e di strada. In Italia, oltre alle attività di promozione e raccolta fondi, operiamo nei diversi campi della sensibilizzazione, formazione, intercultura e co-sviluppo.

## UNA MANO PER LA SOLIDARIETA'

*Vieni a conoscerci* Con noi puoi realizzare questo tuo ideale: partecipando alle riunioni ed agli incontri dei soci e volontari, organizzando attività ed eventi, occupandoti di comunicazione e promozione, impegnandoti in uno stage universitario o in un periodo di volontariato in Italia o all'estero.

**NATs per...**  
rete di amicizia e sostegno  
con i bambini lavoratori e di strada  
del sud del mondo

NATs per... - Onlus Via Montello, 5 31100 Treviso tel. +39 0422 305008 cell. +39 334 5634614 e-mail: [segreteria@natsper.org](mailto:segreteria@natsper.org)

[www.natsper.org](http://www.natsper.org)

# Campagne raccolta fondi



L'Uovo di Colombia è una campagna di raccolta fondi che prevede la diffusione di uova pasquali 100% solidali. Il cioccolato proviene da colture di cacao dall'Ecuador, certificate nella filiera di produzione; la sorpresa in legno è prodotta nei laboratori artigianali della Fondazione Creciendo Unidos, mentre il bigliettino augurale è realizzato da una delle iniziative di economia solidale della Fondazione Pequeño Trabajador, entrambe colombiane.

Le uova sono promosse a livello nazionale, grazie ad una rete di associazioni italiane e colombiane che sostengono il lavoro di queste due Fondazioni per migliorare le situazioni di vulnerabilità vissute da bambini ed adolescenti in Colombia, soprattutto per quanto riguarda i fenomeni dello sfruttamento del lavoro minorile e del reclutamento armato.

I fondi raccolti saranno destinati a finanziare le attività di queste Fondazioni, e costituiscono un finanziamento indiretto ai laboratori artigianali oltre ad essere una possibilità di distribuire i prodotti realizzati a mano dagli adolescenti e giovani che partecipano alle attività lavorative promosse.

La campagna "Quaderni d'autore", propone quattro tipologie di quaderni a quadretti e a righe, le cui copertine sono state ideate e disegnate dal grafico Leo Riso. I quaderni saranno distribuiti grazie alla rete di Istituti Comprensivi con cui collaboriamo, proponendoli soprattutto con l'inizio dell'anno scolastico. I fondi raccolti saranno destinati a finanziare la costruzione della Scuola primaria Cussianovich di Lima per bambini lavoratori e le attività di formazione gestite dalla Fondazione Escuela Viajera di Bogotà con al-

cune comunità vittime del conflitto armato interno.

"Natale solidale" è l'ultima attività di raccolta fondi proposta da NATs per... Onlus durante l'anno sociale. Grazie alla rete dei volontari, sono distribuiti ad aziende, enti pubblici, associazioni, gruppi di acquisto solidale, soci e sostenitori; panettoni tradizionali o biologici, bottiglie di vino e prodotti a base di cioccolato, di cui garantiamo l'alta qualità attraverso apposite informazioni sull'origine e gli ingredienti.

I panettoni, sono arricchiti da un bigliettino augurale confezionato dai NATs dei laboratori artigianali della Fondazione Pequeño Trabajador di Bogotà.

I fondi raccolti sono destinati annualmente ad uno dei progetti sostenuti dall'associazione, per il miglioramento delle condizioni di vita di bambini ed adolescenti in America Latina.



# Bottega Grafica

Bottega Grafica dell'IPM Istituto Penale Minorile di Treviso

Dal 1993 l'Engim Istituto Turazza di Treviso è stato individuato dall'Istituto Penale Minorile e dalla Regione Veneto come Ente preposto alla Formazione Professionale dei minori reclusi.

Tra i vari corsi proposti, in linea anche con il mutare delle figure professionali chieste dal mercato del lavoro e la diffusione delle tecnologie informatiche, particolare attenzione è stata dedicata

alla formazione informatica con proposte di specializzazione per la Computer Grafica. Settore, quest'ultimo, nel quale oltre alle tecniche specifiche ai ragazzi vengono proposte azioni formative di recupero della persona con l'attivazione di specifici progetti di grafica solidale.

Si tratta, in sostanza, di realizzare un logo, un manifesto o altro materiale promozionale per Enti, Associazioni di Volontariato e del terzo settore. Prima di realizzare tale materiale i giovani detenuti devono conoscere l'Ente o l'Associazione committente, l'attività ed il contesto nel quale operano, le finalità dell'impegno dei volontari, ecc.

Il giovane detenuto, quindi, si sente co-protagonista di quanto svolto dal Committente e, quasi sempre, riesce a vivere tale sua esperienza anche come riscatto rispetto all'azione che l'ha portato in IPM. Va anche considerata l'importanza di far sentire l'esistenza di un tessuto sociale in grado di sostenere il cammino di riparazione e di reinserimento.

Non trascurabile anche l'acquisizione di autostima in ambito professionale che il "realizzare" qualcosa significa per un giovane detenuto.

La Bottega Grafica ha cominciato a prendere forma

nel 2003, nel 2006 è stata inserita in una iniziativa comunitaria del progetto Equal e dal 2008 è sostenuta da un protocollo condiviso dal Centro per la Giustizia Minorile del Triveneto, dall'Istituto Turazza Engim Veneto dal Coordinamento Provinciale delle Associazioni di Volontariato, dall'Amministrazione Provinciale di Treviso, dall'Opera don Calabria, dall'Aulss 9, dal CTP Treviso 2 e dal Comune di Tre-

vviso; Enti che mettono a disposizione anche le risorse finanziarie per corrispondere alcune "borse lavoro" per i detenuti che frequentano la bottega.

Ad oggi sono stati realizzati oltre 300 progetti comunicativi per più di 50 tra Enti ed associazioni di volontariato. Altri elementi importanti che concorrono alla valenza educativa sono la qualità dei prodotti, la professionalità che viene chiesta nel produrli e la competitività nel mercato per qualità di esecuzione, puntualità di consegna, soddisfazione del committente e non

ultimo e meno importante l'attestazione da parte dell'Ente di formazione Engim Turazza di una competenza spendibile nel mondo del lavoro.

Dal 2008 sono stati una ventina i giovani detenuti, sia italiani che stranieri, che per periodi più o meno lunghi, determinati anche dalla durata della pena, hanno frequentato la Bottega Grafica. Per qualcuno di loro le competenze apprese sono servite per l'inserimento nel mondo del lavoro, uno ha avuto la possibilità di completare il percorso formativo presso l'Istituto Turazza con profitto e grande soddisfazione degli insegnanti, per altri ragazzi i volontari conosciuti in carcere come committenti ora sono amici e punti di riferimento sia nel periodo della detenzione che, soprattutto, per il reinserimento nella società una volta terminata la pena detentiva.

NATs per... Onlus ha da poco conosciuto questa realtà, ed ha subito potuto apprezzare l'impegno e la dedizione di questi ragazzi nell'attendere le nostre richieste rispetto alla definizione grafica di volantini e depliant delle nostre iniziative. Proprio per questo, oltre a commissionare la realizzazione di questa rivista, ha deciso di sostenere il progetto erogando una borsa-lavoro del valore di € 600.



# Lettera dei ragazzi della Bottega Grafica

Vogliamo dirvi tante cose, ma per prima cosa vogliamo ringraziarvi per questa esperienza che ci avete dato modo di vivere.

Vi abbiamo dato il nostro tempo e voi ci avete fatto imparare, ci avete dato la possibilità di capire tante cose, oggi anche noi possiamo dire che c'è una società intorno a noi che lavora e aiuta chi cerca aiuto, lo sappiamo perché noi in prima persona abbiamo dato tanto del nostro tempo alle associazioni di volontariato progettando loghi, immagini, volantini, biglietti da visita e per questi lavori abbiamo avuto maggior soddisfazione e ricevuto un'infinita carica di ottimismo, possiamo dire che anche noi siamo stati utili alla società. Abbiamo sempre guardato con diffidenza questo sistema, perché non sapevamo e come si sa l'ignoranza uccide, ma voi ci avete dato l'opportunità di rinascere con questo progetto, abbiamo appreso un lavoro che ci dà soddisfazione e, perché no, anche un buon guadagno all'esterno, grazie al vostro interessamento e alla vostra volontà nel recuperarci e non nel condannarci, sappiamo usare il computer nel modo giusto.

Chi di noi avrebbe mai pensato che la pubblicità fosse tanto complicata?, eravamo abituati a vedere i lavori finiti e a giudicarli, ma ora che abbiamo vissuto questa esperienza sappiamo quanto sia complicato arrivare al prodotto finale, quanti errori si commettono lungo il cammino per costruire anche un solo piccolo progetto comunicativo. Come abbiamo vissuto questa esperienza vi starete chiedendo... noi l'abbiamo presa molto seriamente e come un'occasione unica. Mettendoci in discussione, dando il massimo di noi, sbagliando, rifacendo mille volte progetti che sembravano semplici, ma non ci siamo mai arresi.

Abbiamo preso un impegno e lo abbiamo portato in fondo fino alla fine, con l'unica amarezza di non sa-



pere se continueremo, se ancora avremo la vostra fiducia. Da questo lavoro abbiamo appreso un mestiere che ci ha fatto gustare, anche se piccolo, il valore di un guadagno onesto e di sacrificio, di quel lavoro di cui mai abbiamo fatto parte. Abbiamo imparato ad ascoltare, per poi agire così da soddisfare tutte le commissioni che ci sono state affidate, scusateci se in qualche cosa abbiamo sbagliato, ma era la prima volta anche per noi.

Noi ora speriamo che accada l'impossibile, speriamo che tutto questo continui, che continuate a credere in noi, che continuate a spendere tempo ed energie su di noi, affinché possiamo acquisire professionalità spendibile anche fuori dalle mura, che così ci consenta di vivere degnamente e ci dia soddisfazioni.



si ringrazia  
per il contributo

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
DI TREVISO**



*Dal 1892 al servizio delle comunità locali*





## **NATs per... Onlus**

C.F. 94077150269

### SEDE LEGALE

Via Montello, 5 - 31100 Treviso

Tel. e fax 0422 305008

Cell. 334 5634614 / 331 9698750

info@natsper.org www.natsper.org

### SEDI OPERATIVE

Brugnera (PN) - Via S. Giacomo, 1

fvg@natsper.org

Trento - Lungargine Leopardi, 73/5

tn@natsper.org

**Per aiutarci puoi effettuare  
una donazione usando i c/c  
intestati a NATs per... Onlus  
che trovi a pagina 58**